

## COMMISSIONE IV

## DIFESA

(n. 11)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, INGEGNER DOMENICO CORCIONE,  
SUI RECENTI EPISODI DI CORRUZIONE NELLE FORZE ARMATE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO BAMPO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PAOLO ROMANI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sui recenti episodi di corruzione nelle forze armate:</b>		Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) ...	257
Bampo Paolo, <i>Presidente</i> .....	231, 232 236, 245, 250, 255	Mastrangelo Giovanni (gruppo alleanza nazionale) .....	238, 250, 255, 256, 261
Romani Paolo, <i>Presidente</i> .....	238, 249 255, 257, 261, 263	Milio Pietro (gruppo i democratici) .....	253
Baldi Guido Baldo (gruppo lega nord) .....	236, 237	Parisi Francesco (gruppo del partito popolare italiano) .....	240, 250
Bellei Trenti Angela (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	252	Polli Mauro (gruppo misto) .....	240
Corcione Domenico, <i>Ministro della difesa</i> .	231 232, 237, 238, 240, 241, 245 248, 249, 250, 256, 257, 261, 263	Ruffino Elvio (gruppo progressisti-federativo) .....	256
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia) .....	253	Ucchielli Palmiro (gruppo progressisti-federativo) .....	243
Dorigo Martino (gruppo misto) .....	245 248, 249, 250	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Forestiere Puccio (gruppo alleanza nazionale) .....	241	Bampo Paolo, <i>Presidente</i> .....	231
		<b>ALLEGATO</b> .....	265

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 14.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sui recenti episodi di corruzione nelle forze armate.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, ingegner Domenico Corcione, sui recenti episodi di corruzione nelle forze armate.

Desidero ringraziare il ministro per aver accettato tempestivamente il nostro invito a riferire sui fatti di cui si sono interessati negli ultimi tempi organi della stampa. Su tali episodi peraltro da parte di tutti i gruppi sono state presentate interrogazioni parlamentari.

Do subito la parola al ministro della difesa.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Signor presidente, onorevoli deputati, ho già avuto modo di intervenire su questo stesso argomento in Commissione difesa del Senato all'indomani dei fatti accaduti a Milano, fatti dai quali è venuta alla luce l'esistenza di fenomeni di corruzione all'interno delle forze armate, che si sono andati a sommare ad altre malversa-

zioni in altre aree, verificatesi negli ultimi anni.

Come era naturale attendersi tutto ciò ha avuto una vasta eco sulla stampa, che, per l'occasione, ha coniato un nuovo sostantivo dalla desinenza ormai comune: Militaropoli. Esso sintetizza pericolosamente i fatti ed il giudizio complessivo che si tende a darne, trascinando l'intero mondo militare in vicende che, viceversa, hanno contorni che certamente lo interessano, ma non lo caratterizzano.

Ad evitare qualsiasi impropria interpretazione di quanto ho appena detto, vorrei sottolineare con la più assoluta franchezza, nettezza e con la massima forza che non ho la benché minima intenzione di minimizzare le cose e, in particolare, gli ultimi avvenimenti, la cui gravità non mi sembra necessiti di alcun commento, né doversi comunque riconoscere.

Con altrettanta franchezza e con ancora più forza intendo, però, respingere qualsiasi tentativo, da qualunque parte esso venga, di criminalizzazione generalizzata delle forze armate con metodi che, mettendo nello stesso calderone cose fra loro assolutamente incoerenti, tendono ad attribuire la responsabilità di quanto accaduto al sistema nel suo complesso piuttosto che alle singole persone.

Non nego che l'amministrazione della difesa abbia taluni difetti e possa, quindi, essere esposta a critiche, anche fondate, ma da questo a voler accreditare l'idea che siano questi difetti e carenze ad incentivare e a creare terreno fertile per il malcostume il passo mi sembra piuttosto grande; chi lo compie, infatti, dovrebbe tenere in adeguato conto il fatto che, se il malcostume all'interno di un'istituzione come quella militare postula un'azione re-

pressiva ferma, decisa e rapida, per converso, la misura ed il riserbo sono doverosi, ad evitare di colpire indirettamente coloro che in questa organizzazione - e sono la stragrande maggioranza - operano con sacrificio e dedizione degni della massima considerazione.

Vorrei, però, affidare alla forza dei fatti oggettivi, piuttosto che alle declamazioni, ogni valutazione in merito.

A tale scopo ho fatto distribuire una tabella elaborata dall'amministrazione della difesa, che pregherei di allegare agli atti.

**PRESIDENTE.** Sta bene, signor ministro. Il documento sarà allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**DOMENICO CORCIONE, Ministro della difesa.** Tale tabella contiene elementi relativi a rinvii a giudizio, arresti o comunque restrizioni della libertà personale e condanne; tali dati riguardano le tipologie di reato che hanno contribuito al conio della parola Militaropoli. Sono pertanto esclusi dalla tabella quelli tipicamente militari riguardanti, in particolare, i rapporti gerarchici ed il rifiuto di ubbidienza, fatti che arricchiscono quantitativamente i dati in questione, ma non riguardano l'aspetto specifico per il quale siamo qui riuniti.

La situazione descritta non comprende, ovviamente, i dati relativi ad indagati che sono noti all'amministrazione solo per le notizie diffuse dalla stampa o per gli elementi forniti dalla magistratura. Ritengo comunque fuorviante discettare su indagati, non foss'altro che per ragioni di opportunità, poiché mi sembra ragionevole supporre che non tutti risulteranno necessariamente colpevoli. Fra l'altro, anche la situazione riportata dagli organi di stampa è spesso confusa e poco realistica, in quanto si parla di indagati, con riferimento ad eventi già in buona parte conclusi addirittura con condanne definitive, e si finisce col dare carattere di attualità ad un insieme di fenomeni che si sono, invece, sviluppati nell'arco di sei anni.

Tutto ciò riguarda il passato; per quanto concerne il presente, voglio ricor-

dare che esiste una vasta area di indeterminatezza dovuta al fatto che quando il magistrato accerta che esistono fatti di cui deve occuparsi nel campo, per esempio, delle trasferte o comunque delle missioni, si è tentati - è giusto che sia così - di esplorare tutta l'area delle missioni. Svolgere un'attività di esplorazione - sono migliaia le persone ogni giorno in missione - è un atto doveroso, visto che in quel settore si sono manifestati determinati fenomeni, ma non significa affatto che quelle migliaia di casi, denunciati anche dalla stampa, corrispondono ad altrettante migliaia di casi di reati commessi. È doveroso esplorare, ma tale attività deve essere considerata come tale e non come qualcos'altro. Comunque, i dati che sono ora in loro possesso non sono ovviamente definitivi, in quanto, fra l'altro, mancano i risultati concreti delle indagini più recenti promosse dalla magistratura, relative a quanto accaduto, in particolare, a Milano. La loro analisi, quindi, non può consentire valutazioni valide in senso assoluto, ma può comunque offrire utili spunti di riflessione.

Sotto l'aspetto quantitativo, si può osservare che il numero complessivo degli ufficiali e sottufficiali rinviati a giudizio, soggetti a restrizioni della libertà personale, ovvero già condannati, assomma a 1.968. Posto in relazione al periodo di sei anni cui si riferisce, corrisponde ad una percentuale di reati equivalente allo 0,26 per cento della forza effettiva di ufficiali e sottufficiali.

L'analisi qualitativa dei dati indica che la parte più consistente dei reati si è verificata nel settore dei rimborsi spese, relativi a missioni e trasferimenti: un settore nel quale il malcostume non è certamente tipico e limitato all'ambiente militare, che peraltro per primo ha attivato al suo interno dei controlli dai quali sono scaturite le prime denunce, che hanno poi avviato la conseguente attività della magistratura. I reati di corruzione e concussione (che sono, ritengo, i più importanti, gravi e dolorosi, sui quali vale la pena di soffermare maggiormente l'attenzione) assimilabili a quelli verificatisi a Milano, sono complessivamente 178 e, rapportati all'intero arco

di sei anni, rappresentano lo 0,023 per cento della forza totale di ufficiali e sottufficiali. I restanti reati, rappresentati da piccole truffe e peculati connessi con l'esercizio di mense, spacci, bar e attività del genere, rappresentano complessivamente lo 0,05 per cento di tutti gli ufficiali e sottufficiali.

Vorrei ora richiamare la loro attenzione sul quadro relativo alle sanzioni disciplinari, anche questo un settore che è stato oggetto di forti critiche, tese ad accreditare l'immagine di un'amministrazione tollerante, lassista e propensa a passare il classico colpo di spugna sugli aspetti disciplinari connessi con le mancanze dei propri dipendenti. La realtà è sensibilmente diversa, come risulta dai dati che potete consultare, e dovrebbe far riflettere chi si addentra in valutazioni forse un po' avventate, senza adeguato supporto, se non quello di istintive sensazioni. La serietà con la quale si dovrebbero affrontare i problemi relativi ad un'istituzione come quella militare consiglierebbe maggior prudenza e misura; infatti, i dati relativi alle sanzioni disciplinari, tenuto a mente che, salvo quelle cautelari che scattano automaticamente all'atto di un arresto, il procedimento disciplinare inizia una volta concluso l'iter processuale (si chiama appunto revisione del giudicato penale, per vedere se da esso emergano aspetti da doversi perseguire in via disciplinare, oltre che sotto l'aspetto penale previsto dalla sentenza), consentono di affermare che esse sono state adottate sicuramente con la massima puntualità, non limitandosi a quelle di corpo ma facendo un ricorso molto consistente e quantitativamente addirittura prevalente alle più gravi sanzioni di stato. Fra l'altro, come si può osservare, l'entità globale delle sanzioni è superiore a quella delle condanne e questo significa che, anche in situazioni di prescrizione del reato o di mancata condanna, la sanzione disciplinare è comunque scattata. Questi, comunque, sono i dati numerici che non vorrei ulteriormente richiamare, per tentare viceversa qualche prima valutazione.

Una percentuale dello 0,26 annuo di reati è sicuramente un fatto rilevante, che deve non solamente far riflettere ma che impone l'adozione di provvedimenti che vadano al di là delle semplici sanzioni, che pure è necessario erogare, e che siano idonei ad individuare le cause del fenomeno per poi estirparle alla radice. Tale percentuale, però, non è neppure un dato indicativo di un male endemico, di una situazione allarmante, di una vera e propria emergenza: se così fosse, infatti, l'Italia intera vivrebbe un'emergenza ben superiore e molto più preoccupante. Basti pensare che, secondo gli ultimi dati ISTAT, relativi al 1994, i soli furti commessi in ambito nazionale raggiungono percentuali nove volte superiori. Tale percentuale indica in ogni caso che occorre innanzitutto stringere il freno del controllo e ripristinare con la massima rapidità quei valori sui quali si fonda la vita militare, che risultano, questi sì, certamente degradati. Perché ciò sia possibile, non sono però sufficienti le affermazioni di principio, ma bisogna veramente cominciare a rimboccare le maniche, andare alla radice del male, capirne le ragioni ed adottare i più opportuni rimedi.

A questo scopo, una prima analisi dei dati a nostra disposizione ci consente alcune immediate riflessioni. Innanzitutto esiste una diversa gravità dei reati, poiché una cosa è riscuotere delle tangenti, altro è manomettere un certificato di viaggio, anche se sotto l'aspetto dell'etica militare questa differenza è poco significativa, poiché qualsiasi reato ne costituisce comunque una violazione; la distinzione, tuttavia, ha un senso sia sotto l'aspetto della diversa sanzione penale sia, soprattutto, sotto il profilo della genesi del problema.

La corruzione e la concussione (quelli che ritengo certamente i reati a cui dedicare maggiore attenzione) sono comunque fenomeni che hanno la stessa origine, che scaturiscono dalla stessa patologia degli analoghi fenomeni che si riscontrano nella vita civile e nei quali tutti i giorni ci imbattiamo. Non sono — né si vede come potrebbero essere — una caratteristica del mondo militare, ma assumono un rilievo

particolare proprio perché indicano che lo stato di degrado della nostra società è talmente elevato da riuscire a penetrare anche ambienti fortemente « protetti » come quello militare (protetti naturalmente non da entità esterne, ma nel loro carattere interno e per i requisiti che si richiedono già in fase di reclutamento, nonché per i valori etici che sono posti alla base della struttura).

Questa naturale associazione trova riscontro anche nell'analisi delle caratteristiche dei soggetti interessati, che appartengono a quelle categorie di personale che, per formazione, iter di carriera, tipo di impiego e di vita meno risentono della peculiarità del mondo militare; si tratta di personale che è molto più a contatto con il mondo economico e industriale, che è molto meno soggetto a trasferimenti e alla dura scuola di vita nei reparti combattenti, nei quali l'abito della disciplina e della dedizione è indossato con maggior convinzione da ogni individuo.

L'individuazione di provvedimenti organizzativi idonei a creare condizioni di maggiore trasparenza e, quindi, di più puntuale controllo non è né semplice, né agevole, poiché travalica l'area delle competenze specifiche del Ministero della difesa, per investire quelle più generali delle norme sulla contabilità generale dello Stato. Una valutazione di larga massima consente di poter affermare che l'abuso e il malcostume trovano terreno fertile per prosperare nella farraginosità di procedure che non esiterei a definire elefantache, in una propensione al controllo preventivo, che non può che essere formale e puramente amministrativo e che moltiplica i soggetti coinvolti nel procedimento e spreca risorse, che potrebbero essere più proficuamente utilizzate nel controllo successivo, quello finale, sui dati, sulle cose concrete. Un controllo finale preciso, basato su una descrizione meticolosa dell'oggetto della transazione commerciale e nella precisa e possibilmente univoca individuazione delle responsabilità di gestione renderebbe molto difficile e comunque più facilmente individuabile l'abuso. In ogni caso è già in atto una revisione della nor-

mativa in ambito difesa, il cui sbocco più immediato potrebbe essere quello dell'eliminazione della commissione di appello e di una più netta separazione fra gestione e collaudo, interessando per quest'ultimo in modo più pregnante gli organi pianificatore della spesa, cioè gli organi tecnico-operativi, piuttosto che quelli preposti alla gestione della stessa.

Per quanto connesso con i reati relativi ai trasferimenti e alle missioni e soprattutto per i primi, anche se sono fortemente convinto che non si tratti di fenomeni esclusivi del mondo militare, è fin troppo evidente che essi possano trovare una forte caratterizzazione in tale mondo. Infatti, credo che in nessun'altra amministrazione si verifichi che, nell'arco di cinque anni (è questo il segmento temporale esplorato), si abbia un numero complessivo di trasferimenti grosso modo equivalente alla forza totale di dipendenti o addirittura come nel caso dei generali quattro volte superiore. In questa materia occorre quindi una particolare attenzione, anche se si tratta del settore nel quale, forse, l'amministrazione può intervenire con autonomi provvedimenti organizzativi idonei a far addirittura scomparire il fenomeno, anche grazie all'ausilio del forte impatto che la sua scoperta e le susseguenti sanzioni penali e disciplinari certamente arreca.

Questo tipo di reati non mi sembra indicativo dell'esistenza di una tendenza a delinquere, quanto di un malvezzo, di quello che, con parola gergale molto efficace, può essere definito un andazzo. Su di esso ed in particolare sulla falsificazione di certificati di spesa connessi con missioni, mi sento di condividere in qualche misura quanto ho avuto modo di leggere su vari organi di stampa: la modificazione dell'attuale regolamentazione, con l'introduzione di un rimborso forfettario, anche in qualche misura inferiore al rimborso delle spese documentabili con fatture, sarebbe suscettibile di annullare le residue sacche di malcostume che resistessero al forte impatto delle sanzioni cui ho fatto più sopra cenno. Fra l'altro un simile provvedimento conseguirebbe un triplice

vantaggio, derivante da un possibile risparmio per lo Stato, da una semplificazione delle procedure amministrative e da una maggiore rispondenza delle norme alla necessità di soddisfare una gamma molto vasta di esigenze soggettive, che non trovano adeguata risposta nel rimborso a piè di lista. Basti infatti pensare alla realtà molto diffusa del mondo militare, di coloro che sono chiamati alla frequenza di corsi prolungati e vengono per questo inviati in missione per più mesi. Per essi il rimborso delle spese di vitto e alloggio non costituisce certamente soluzione idonea ai problemi del mantenimento di un collegamento con la famiglia durante la prolungata assenza; viceversa, il rimborso forfetario consentirebbe l'individuazione di soluzioni autonome, idonee a farsi raggiungere dalla famiglia ovvero a conseguire dei risparmi che consentano di affrontare un certo pendolarismo senza ulteriori oneri impropri.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente in valutazioni, poiché esse come ho già avuto modo di dire, richiedono ben altri approfondimenti rispetto a questa prima analisi. In conclusione, però vorrei riassumere gli elementi di situazione che mi sembra di poter trarre dai dati in loro possesso e da quanto fin qui sottolineato. Come ho avuto modo di dire, l'amministrazione della difesa non conosce le dimensioni e la portata delle indagini che sono in atto al momento da parte della magistratura e non può quindi esprimere valutazioni a questo riguardo, se non affidandosi ai misurati accenni formulati dal procuratore generale militare presso la Corte militare d'appello, dai quali non mi sembra traspaia l'esistenza di una situazione di emergenza o di allarme, anche se è evidente trattarsi di una situazione piuttosto pesante. Una sensazione che è confortata dagli elementi oggettivi relativi ai rinvii a giudizio, agli arresti, alle condanne, che ho appena commentato.

L'amministrazione è convinta che una buona parte dei reati — quelli connessi con i trasferimenti e le missioni — sia destinata a scomparire in breve tempo, come conseguenza delle sanzioni e di ulteriori provve-

dimenti di carattere regolamentare, idonei ad eliminare quanto meno le cause oggettive del fenomeno. Se questo potrà contribuire a ricondurre il tasso di reati a livelli fisiologici, tutto sommato modesti, non sarà però sufficiente a risolvere i problemi che essi trascinano con sé. Le cause che più preoccupano l'amministrazione della difesa sono infatti quelle soggettive, connesse con il degrado di quell'etica militare che è indispensabile recuperare al più presto, poiché essa costituisce l'elemento fondamentale, il nutrimento del mondo militare. Per ottenere tale risultato il percorso sarà certamente più lungo, anche più difficile e non dovrà interessare solamente il mondo militare ma l'intera società, chiamata ad interrogarsi con altrettanta puntualità ed onestà intellettuale e a fornire risposte concrete e non equivocate al problema militare, in termini di consenso, di rispetto e di accettazione dei sacrifici che la costituzione e l'alimentazione di forze armate efficienti comporta. Il dibattito sul mondo militare non può essere circoscritto al numero dei generali, ai supposti sprechi, all'inefficienza, ad una conclamata carenza di trasparenza e via distruggendo, non tenendo in alcun conto le puntuali spiegazioni, le motivazioni, l'indicazione dei rimedi, le richieste di interventi legislativi e di riforma che l'amministrazione, del tutto inascoltata o troppo distratamente ascoltata, ha invano tentato di portare avanti da molti anni. Tutto questo provoca demotivazione e la demotivazione, onorevoli deputati, è la causa prima, la causa fondamentale che ha impedito al fenomeno della corruzione e del malaffare di arrestarsi alle porte di un'istituzione « protetta » come quella militare.

Vorrei richiamare un passo famoso di Winston Churchill, che è comparso anche nel *Messaggero veneto* di domenica scorsa, in quanto mi sembra calzante ed attuale: « L'esercito non è una società a responsabilità limitata o un oggetto inanimato, ma una cosa viva. Se maltrattato si adombra, se infelice si avvilisce, se attaccato con frequenza diventa febbrile, se rimpicciolito entro un certo limiti si inaridisce fino

quasi a perire. E quando le sue condizioni divengono gravi può essere rimesso in piedi solo impiegando molto tempo e denaro ».

Vorrei assicurare tutti gli onorevoli deputati che nel mondo militare esistono gli anticorpi necessari e sufficienti per un totale recupero del suo modo di essere. Ne è riprova la puntualità dell'azione disciplinare da parte dell'amministrazione, ne è riprova l'immediata costituzione di una commissione d'inchiesta relativa ai fatti di Milano (commissione specifica per quei fatti), ne sono riprova le disposizioni che gli stati maggiori hanno già provveduto ad emanare per rendere più pregnante ed efficace il controllo. Se non bastasse, informo che ho deciso di affidare l'approfondimento dell'intera materia (quindi, in tutti i settori e in tutti i campi di possibile attività contrattuale; si pensi a tutte le direzioni generali che hanno contratti in corso e che vivono di contratti come Costarmaereo, Motordife, DG Armat, Naval Costarmi) ad una commissione d'indagine, la cui presidenza vorrei affidare al dottor Fausto Nunziata, presidente onorario della Corte dei conti che potrà indicare anche e non soltanto le responsabilità di tipo amministrativo e disciplinare ma anche le formule per affrontare questi problemi sul piano delle semplificazioni delle procedure, ma soprattutto sul piano dell'attivazione ed esaltazione dei controlli, magari da diminuire sul piano quantitativo perché quanti più ne esistono tanto più viene frazionata e diffusa la responsabilità e quindi diventano sempre meno efficaci. Da un esperto come il dottor Nunziata credo possa giungere qualche suggerimento da parte di chi non è parte in causa. Non a caso mi sono rivolto a qualcuno che è al di fuori del mondo militare e dell'attività in atto. Il dottor Nunziata è andato in pensione da poco e quindi è semplicemente ricco di esperienza ma non ha agganci diretti con un'attività in corso. Da questa collaborazione mi aspetto suggerimenti oltre che l'accertamento di quanto possa essere perseguito in via amministrativa e disciplinare.

La volontà e la capacità di venire a capo di questo problema esiste, quindi, ed è ferma, ma essa da sola non basta: occorre, come ho già detto, restituire fiducia, orgoglio, spirito di appartenenza, rispetto e motivazione al personale militare accettando, non con insofferenza ma con completo convincimento, la diversità di tale personale, con tutto ciò che questo comporta, per non doversi meravigliare, poi, quando ci si accorge che esso sta pericolosamente diventando « normale », e cioè che le differenze che per anni sono sembrate improprie si sono normalizzate: quando ci si normalizza anche nel male, e non solo nel bene, non ci si dovrebbe stupire.

Perché questo avvenga occorre, onorevoli deputati, che alle spalle delle forze armate, non con il fucile puntato ma con la forza del consenso, ci sia il paese.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per la sua relazione. Credo siano da apprezzare gli sforzi e anche gli intendimenti sia del Ministero della difesa sia delle forze armate e auspico, credendolo possibile, che quanto prima si possa giungere alla definizione non solo delle singole responsabilità, ma anche di un nuovo quadro in cui ripartire con serenità e speranza.

Do ora la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

**GUIDO BALDO BALDI.** Signor ministro della difesa, prima di entrare nel merito del discorso mi perdoni un inciso: si tratta proprio di un'entrata incidentale. Non voglio assolutamente fare del populismo né cavalcare la tigre di rifondazione comunista (Dio me ne guardi e scampi!), ma se lei mi parla di demotivazione di sottufficiali e di qualche ufficiale subalterno (non penso che da maggiore in su vi sia grande demotivazione), di demotivazione di questi militari per il loro *status*, per la loro condizione, probabilmente per il loro trattamento economico ed umano, mi scusi ma come dovremmo dire che si sentono le migliaia e migliaia di operai in cassa integrazione per nove anni o in mo-

bilità per vent'anni, che fanno i *sit in* sulle ciminiere o sui muri delle loro fabbriche? Bene o male le demotivazioni di qualche sottufficiale o di qualche ufficiale subalterno non si trasferiscono in un rinvio a casa, se ricordo bene la struttura militare: non vi è un sovrappiù di militari!

Mi perdoni lo sfogo, generale Corcione, ma ritengo che dovremmo stare tutti un po' più con i piedi per terra: se vi è qualche ufficiale o sottufficiale demotivato, non può che dare le dimissioni e tornare nella società civile, andando in fabbrica o nelle organizzazioni civili dove potrà senz'altro trovare maggiore soddisfazione e maggiore motivazione.

Lei ha illustrato un bellissimo prospetto, che ci è stato consegnato in data 15 novembre 1995 (ho preso nota). Il numero totale riportato è di 1.968: si riferisce a sei anni di ispezioni, ho capito bene?

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sei anni di rilevamenti.

GUIDO BALDO BALDI. Di rilevamenti. Però, generale Corcione, a quale data è riferito il totale di 1.968? Al 31 ottobre scorso?

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. È il totale dei vari parziali.

GUIDO BALDO BALDI. Certamente, generale, è chiarissimo, ma a quale data si ferma? Agosto, settembre?

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Non vorrei dirle una cifra a caso, e il solo fatto di non potergliela dire istintivamente significa che non la so; però gliela preciserò.

GUIDO BALDO BALDI. Va bene, non è importante, generale. Però, mi perdoni, lei ci ha accennato che nel totale non dovrebbero essere compresi gli ultimi...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Certo, non ci sono.

GUIDO BALDO BALDI. Quindi, sono esclusi gli ultimi « incidenti ».

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Gli ultimi si stanno evolvendo di giorno in giorno.

GUIDO BALDO BALDI. Naturalmente: possiamo dire fra virgolette « esclusa Militaropoli ».

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sì.

GUIDO BALDO BALDI. In attesa che la giustizia penale, militare e non, faccia il suo lungo corso, quali e quanti provvedimenti per Militaropoli, propri dell'esecutivo e quindi del suo dicastero, ha intrapreso o intende intraprendere, ossia quante sospensioni cautelari, quante rimozioni dall'incarico, quanti trasferimenti sono già stati previsti?

Se per Militaropoli si sono avuti arresti in flagranza di reato, perché pochi giorni fa leggevo...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sì, è il caso della telecamera nella cravatta.

GUIDO BALDO BALDI. Esatto. Nel caso di arresti in flagranza di reato, quali sono stati gli immediati provvedimenti amministrativi adottati? Quando vi è la flagranza di reato, si è in presenza di un lestofante vero e proprio. Se sono « fanti lesti », generale Corcione, non penso che si debba aspettare la giustizia penale, militare o non, per togliere a queste persone le stellette, riportandole allo stato borghese.

Signor ministro, ricordo il caso Dreyfus, che sulla pubblica piazza (piazza militare, s'intende) fu degradato da capitano a soldato semplice. Le chiedo: non esiste più nel codice militare la degradazione per indegnità morale di un militare? Lei ha fatto giustamente riferimento all'etica militare. Io ho ancora un'alta considerazione di quella che dovrebbe essere l'etica militare e quando leggo di queste cose (mi scusi, generale Corcione), vorrei usare quel verbo che comincia con « in » e ha due zeta in mezzo, ma non può pronunciarsi pubblicamente... diciamo che sono molto arrabbiato, generale Corcione: alla faccia della demotivazione!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Rispondo subito, presidente ?

PRESIDENTE. Le darò la parola per la replica dopo una prima serie di domande che saranno poste da un deputato per gruppo.

Poiché l'onorevole Baldi è riuscito a contenere entro dieci minuti il proprio intervento, invito gli altri colleghi a non protrarre i loro oltre tale termine.

PAOLO ROMANI. Mi perdoni, generale Corcione, ma le rivolgerò una domanda preliminare al ragionamento che desidero svolgere. Sul prospetto che ci ha presentato è scritto che i militari in qualche modo coinvolti sono 1.968: immagino che questa cifra riguardi 1.968 persone diverse, quindi senza duplicazioni.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sì.

PAOLO ROMANI. Il che vuol dire che vi sono 1.968 persone che hanno dei problemi — lo dico eufemisticamente — su un totale di circa 123 mila.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sì, ma divisi per sei.

PAOLO ROMANI. Per sei anni, ma in questo periodo non sono certo cambiati tutti.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. No, ma i casi si sono verificati nel corso di sei anni.

PAOLO ROMANI. Però 1.968 persone diverse sono state coinvolte nell'arco di sei anni, su una forza totale di 123 mila persone, che tendenzialmente sono rimaste le stesse. Questo vuol dire che la percentuale di persone coinvolte è di 1,6, non dello 0,23.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ma dividendo per sei questi casi si ha la media annuale.

PAOLO ROMANI. D'accordo, ma stiamo parlando di un gruppo di 123 mila persone di cui 1.968 sono state coinvolte.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Ma in sei anni queste 123 mila persone non sono sempre le stesse.

PAOLO ROMANI. Generale, potranno essere 140 mila in tutto, ma comunque parliamo di una cifra...

GIOVANNI MASTRANGELO. Ma il calcolo non può essere fatto in questo modo, perché così in cento anni arriveremmo al cento per cento.

PAOLO ROMANI. Se questo è vero, la percentuale di coloro che sono stati coinvolti è un po' superiore, in quanto si parla almeno di una persona disonesta su cento.

Devo dire che intervengo con un minimo di imbarazzo, in quanto in questo anno e mezzo il gruppo di forza Italia ha cercato di indirizzare i propri comportamenti sostanzialmente verso quattro direttrici: la prima è riferita alla nostra volontà di portare a compimento la riforma delle forze armate. Sulla base di questa nostra volontà precisa, dichiarata, manifesta, abbiamo sempre chiesto e recentemente anche ottenuto (devo darne atto a lei personalmente, ministro) di acquisire una maggiore conoscenza dei problemi, al fine di giungere al varo della riforma con un livello di cognizione superiore a quello che era stato possibile in passato. Ovviamente, in vista di una riforma delle forze armate e a seguito di una maggiore conoscenza dei relativi problemi, abbiamo chiesto, chiediamo e chiederemo che alle stesse forze armate siano destinate maggiori risorse finanziarie, che consentano loro di portare a compimento il progetto di riforma.

Tuttavia, nel momento in cui si chiedono maggiori finanziamenti (abbiamo fatto proprio questo, tanto che, per esempio, in occasione dell'esame della proposta di legge n. 1307 abbiamo presentato un emendamento volto a vincolare al PIL una percentuale di investimento), occorre essere sicuri che i finanziamenti erogati siano tutti spesi bene. Al riguardo, ci siamo assunti l'onere ed anche, da un certo punto di vista, l'onore, di aver provocato un confronto tra la Corte dei conti, che ha sempre manifestato grandi perplessità in ordine agli sprechi che si veri-

ficano all'interno delle forze armate, ed il gruppo di alti ufficiali intervenuto in questa sede, che ha cercato di contraddire le affermazioni della Corte dei conti. Penso che forse sia stato compiuto un passo in avanti nella verifica di ciò, in quanto sarà difficile che nell'anno successivo la Corte dei conti possa porsi nei confronti dei finanziamenti alle forze armate nello stesso modo in cui si è sempre posta, con analisi da voi definite superficiali, in alcuni casi sbagliate e così via.

In quell'occasione il generale Altomare disse qualcosa di molto preciso, in quanto affermò che non è possibile parlare di sprechi perché il livello di controlli esistente all'interno delle forze armate è talmente raffinato da rendere molto difficile che qualcosa possa sfuggire.

Devo dire che, per quanto ci consta, il livello dei controlli in essere comporta anche dei costi, nel senso che alle forze armate è consentito effettuare un incrocio incredibile di controlli, che è anche oneroso dal punto di vista finanziario e a mio avviso a volte pletorico, ma che comunque doveva consentire alle stesse forze armate di avere un'assoluta certezza sui finanziamenti erogati al loro interno a seconda dei comparti in cui i soldi venivano investiti.

A questo punto si spiega il mio imbarazzo iniziale: di fronte alla nostra determinazione di consentire alle forze armate di rinnovarsi, di disporre di maggiori finanziamenti, nonché alla certezza, che abbiamo voluto acquisire, che i soldi venissero spesi bene, ci troviamo improvvisamente di fronte ad un corpo (al quale vogliamo bene, perché abbiamo lavorato nel suo interesse) che, al di là del livello fisiologico di corruzione proprio del nostro paese e noto a tutti, denota un'alta percentuale di disonesti, all'interno di una struttura che, proprio a seguito del livello di incrocio dei controlli, peraltro oneroso, che è stato descritto, non avrebbe dovuto consentire che ciò avvenisse.

Questo è il problema su cui oggi siamo chiamati a dibattere; non mi spaventa né mi preoccupa, generale Corcione, il fatto che vi siano dei corrotti soprattutto tra coloro che si trovano in posizione di vicinanza o prossimità rispetto all'istituzione

civile: si può affermare che le occasioni fanno gli uomini ladri nel senso che è più facile il verificarsi di fenomeni di corruzione nelle nicchie in cui vi è un rapporto di contiguità con il mondo dell'approvvigionamento, mentre è molto più difficile che vi sia corruzione nelle forze combattenti. Questo è evidente e lo giudico fisiologico; ma considero negativo il fatto (al riguardo lei ha espresso un giudizio che non condivido) della diversa gravità del reato: mi sembra molto più grave che un ufficiale falsifichi un documento banalissimo, come un certificato di viaggio, piuttosto che un corrotto intaschi una mazzetta di cento milioni. Infatti, mentre quest'ultimo caso è fisiologico nel nostro sistema paese, giudico indecente che un ufficiale di grado elevato falsifichi qualcosa per ottenere 100 o 200 mila lire in più. Il fatto mi sorprende ancora di più nel momento in cui so che da parte vostra vi è una dichiarata, manifesta volontà di organizzarvi in modo tale da effettuare controlli che impediscano il verificarsi di episodi del genere.

Evidentemente, generale Corcione, c'è qualcosa che non funziona nel sistema: o il controllo non funziona e la sua onerosità è inutile, al punto che i ladri ci sono comunque, oppure è il meccanismo complessivo che non va bene. Allora il problema è un altro: le forze armate sono evidentemente (come dice lei, generale) demotivate, ma tale demotivazione nasce dal fatto che il livello di responsabilità richiesto dovrebbe comportare, come conseguenza, che coloro i quali sono chiamati a responsabilità del genere usufruiscano di remunerazioni tali da non consentire loro di trovare i famosi *escamotage* che tutti conosciamo: l'indennità di trasferta ed i trasferimenti rappresentano maggiorazioni clandestine rispetto all'esiguità quantitativa delle remunerazioni.

Dobbiamo allora riesaminare (lo dico con grande serenità) il sistema militare. Non vorrei, cioè, che il ragionamento di oggi si limitasse ai motivi per cui vi sono tanti corrotti ed al perché il fenomeno sia nato. Dobbiamo infatti comprendere una volta per tutte che, se si vogliono riformare veramente le forze armate, occorre

creare meccanismi virtuosi che consentano alle stesse forze armate di raggiungere un livello qualitativo e remunerativo tale da evitare che accadano fatti del genere. Si può desumere anche che la raffinatezza, la minuziosità, il controllo quasi calligrafico del singolo passaggio non è un meccanismo sufficiente e probabilmente è anche inutile, o forse garantisce una quantità di persone che devono essere comunque inserite ma che alla fine non servono a nulla. Il problema si colloca allora a monte, nel senso che l'intero sistema va riformato; è proprio questo che vorrei sentire da lei, generale. Tra l'altro, questo evento non vi coglie probabilmente impreparati: come abbiamo visto noi i marescialli scappare dalle caserme con le forme di formaggio, probabilmente lo sapete anche voi; come noi sappiamo che vi sono trasferimenti che non hanno motivo di essere, lo sapete anche voi. Si tratta di uno spreco che però va incontro alla necessità di assicurare alle forze armate un mantenimento complessivo minimo tale da non creare demotivazione; questo sistema va interrotto e su tale base siamo pronti ad affrontare il discorso in termini complessivi e concreti. Se ci si limitasse a rilevare che lo 0,23 per cento non è una grande percentuale ed è forse al di sotto del livello fisiologico di corruzione del paese, per cui le forze armate sono migliori di altri organismi, credo che non si risolverebbe alcun problema.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Non era questa la mia intenzione, come avevo anche premesso.

MAURO POLLI. Signor generale, desidero svolgere un breve intervento che non vuole essere assolutamente di critica, in quanto la mia intenzione è proprio quella di dare un contributo inviando un segnale d'allarme che gradirei venisse recepito soprattutto come un'esortazione a lavorare anche in questa direzione, non limitando il controllo ai fatti oggi eclatanti, che sicuramente colpiscono e sono più gravi a seguito della loro entità economica, ma estendendo lo stesso controllo anche alle situazioni minori che comunque creano

forme di spreco. Dico questo in vista dell'esigenza di un migliore utilizzo delle risorse finanziarie, in quanto credo sia intenzione di tutti migliorare l'operatività e la funzionalità delle nostre forze armate.

Desidero rifarmi ad un piccolo contributo risalente al periodo in cui ho prestato il servizio militare (circa venti anni fa); secondo quanto mi risulta, parlando con giovani attualmente sotto le armi, la situazione non è cambiata molto. Lei parla di abuso e di malcostume che investe tutto il tessuto della società e naturalmente non ha risparmiato le forze armate. In alcuni casi però, ho quasi l'impressione (mi consenta di usare questa espressione senza cattiveria ma soltanto per segnalare la situazione) che si arrivi ad un'associazione per delinquere: quanto ho visto venti anni fa ha dimostrato in alcuni casi che in questa situazione vi era la complicità (uso questo termine pur non essendo un avvocato né un giudice né un giurista, per cui potrei farlo in maniera impropria) di tutta la scala gerarchica. Il collega Romani ha parlato di forme di formaggio che scomparivano e ricordo che fuori dalla mensa vi è la tabella dei grammi di formaggio grattugiato cui ogni militare ha diritto durante il pasto, ma le assicuro che durante il periodo in cui ho prestato servizio militare non sapevo neanche quale aspetto avesse il formaggio grattugiato; segnalai naturalmente questo fatto, ma la risposta che ricevetti fu la consegna, perché queste cose non si potevano dire. Ebbi modo anche di vedere in negozi civili lattine di olio militare (non so se ne esistano ancora) e, poiché il fatto mi incuriosì, chiesi spiegazioni, ma la risposta fu che la questione non mi riguardava. Analogamente, è risaputo che molte volte l'automezzo di servizio usciva con il filetto da portare a casa non solo al maresciallo, ma anche al capitano e al colonnello che in quel momento erano responsabili.

FRANCESCO PARISI. Come mai non l'hai fatto sapere a quel tempo all'Arma dei carabinieri?

MAURO POLLI. All'inizio del mio intervento ho detto che non volevo avanzare

critiche ma intendevo fornire un contributo per individuare, oltre ai grossi sprechi, anche degenerazioni più piccole. Allora non esisteva il COCER né alcuna forma sindacale che cercasse di garantire i diritti dei militari, e dunque quando segnalai queste disfunzioni l'unica risposta che ebbi fu la consegna. È comprensibile allora che un ragazzo di vent'anni decida di farsi i fatti suoi tenuto conto che si trova a vivere un'esperienza dura solo un anno.

Spesso la domenica c'era la verifica del pasto da parte del capitano, e vi assicuro che in quelle occasioni si mangiava meglio in caserma che al ristorante. Alla mia richiesta « come mai durante la settimana nessuno viene a verificare il rancio? » mi è stato puntualmente risposto « non è una cosa che ti riguarda. Zitto se no ti consegno! ».

Spesso nelle caserme di domenica veniva segnalata come presente una forza superiore alla reale consistenza, tenuto conto che nei giorni festivi parecchi militari erano in libera uscita e cenavano fuori. Venivano così conteggiati molti pasti attuando una forma di spreco che andava sicuramente a detrimento del bilancio delle nostre forze armate.

Vi è poi il capitolo delle missioni, nel quale tante irregolarità venivano compiute.

Un'altra cosa che si verificava è che quando il primo giorno si provava la divisa veniva assegnata una taglia più grande per poi dare l'indirizzo del sarto fuori dove si poteva andare per le riparazioni necessarie. In mala fede ho sempre ritenuto che qualcuno potesse fare la cresta su queste operazioni.

Si parlava anche dei trasferimenti. Se al livello del militare di truppa si riuscisse ad applicare con maggiore efficacia il criterio della regionalizzazione contenuto in un ordine del giorno approvato nella scorsa legislatura, si toglierebbe alle persone in mala fede l'opportunità di operare in questa direzione.

Chiudo qui il mio intervento che — lo ripeto — vuole essere non di critica ma di

segnalazione, perché spesso succede che il marito non sa cosa fa la moglie.

**PUCCIO FORESTIERE.** Signor ministro, credo che siamo alla computisteria del degrado. Certo, se da avvocato penalista volessi in termini garantistici spezzare una lancia in favore della tesi della minimizzazione del fenomeno, direi che le persone rinviate a giudizio e quelle arrestate non sono certamente condannate, e quindi ridurrei ampiamente il numero complessivo dei casi indicati; e anche nell'ipotesi di condanna, volendo estendere oltremodo una concezione garantista, direi che occorrono tre gradi di giudizio, dopo i quali è peraltro sempre possibile la revisione del processo prevista dal nostro codice di procedura penale...

**DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa.*** E magari la grazia presidenziale.

**PUCCIO FORESTIERE.** La grazia dà per scontato un reato mentre la revisione rimette in discussione il processo.

Molto più realisticamente dobbiamo invece renderci conto della gravità di un fenomeno che ci mette in difficoltà al di là delle nostre convinzioni politiche e della nostra militanza ideologica. Parlo soprattutto per coloro che sono cresciuti nell'ambiente militare: io che sono figlio di una medaglia d'argento al valor militare, quindi sono cresciuto in caserma, e vedere le forze armate trascinate — se mi è consentito l'uso di questo termine — in uno scandalo che giornalmisticamente viene accostato alla Tangentopoli dei politici francamente, oltre a sentirmi in forte imbarazzo, mi sento percorso da una sorta di fremito di sdegno. Vorrei riagganciarli alle considerazioni sul piano emotivo che aveva svolto alla fine del suo intervento il collega Baldi, ma occorre tornare ai dati e alle analisi, al di là di questi atteggiamenti.

Dicevo che indubbiamente siamo alla computisteria del degrado. Una prima chiave di lettura è costituita a mio modo di vedere dalla caduta di tensione ideale, da quella che lei, signor ministro, ha definito la demotivazione all'interno delle

forze armate, che deve essere oggetto di attenzione e di approfondimento da parte di tutti noi. Semplificando si potrebbe dire che l'ozio è il padre dei vizi: quando le forze armate sono demotivate, quando nelle caserme si discute soltanto di mensa, di rancio, di scatti di anzianità, di pensioni o di indennità varie, e si perdono di vista i valori e la missione del militare nella società, ecco che allora si spiana il terreno alla caduta di tensione morale. Non occorre scomodare la sociologia né fare ricorso alle indagini statistiche per rendersi conto che in tutti i corpi sociali, e quindi anche in un corpo che separato ormai non è da diversi anni rispetto alla cosiddetta società civile, quando vi sono cadute di tensione ideale vi sono corrispondentemente anche cadute di tensione morale.

Signor ministro, non ho usato il termine « sfascio », ma mi sono limitato all'espressione « computisteria del degrado »; il che significa che siamo nella situazione di poter ancora rimediare. Nonostante le dimensioni, la profondità, la gravità e la diffusività del fenomeno, continuiamo a credere nelle forze armate, nel loro ruolo, nella sanità complessiva del corpo; e quindi diciamo « no » alle generalizzazioni irresponsabili che rimbalzano di tanto in tanto, soprattutto in queste ultime settimane, sulla stampa. Ma proprio perché per un verso ci rendiamo conto della gravità del fenomeno e per altro verso non intendiamo accedere a generalizzazioni demolitrici e nichiliste, sollecitiamo il massimo rigore. Ecco una prima risposta di carattere generale.

Mentre per la classe politica si dice da tempo che occorre uscire da Tangentopoli, al cospetto di un fenomeno che ha visto oltre tremila indagati e moltissimi condannati, nel fenomeno (ovviamente prese le dovute distanze e fatte le dovute differenze) che è stato ribattezzato semplicisticamente e spregiativamente Militaropoli chiediamo di affondare il bisturi senza pietà, senza comprensione alcuna, senza autoassoluzioni corporative, perché quando un corpo viene investito dall'esterno c'è sempre la tendenza ad autodifendersi e conseguentemente ad autoassol-

versi. Chiediamo il massimo del rigore tagliando i rami secchi, amputando quelli infetti, in nome non del giustizialismo ma della legge e dell'etica militare cui il ministro faceva riferimento.

Questo lo dico per l'ambiente militare e per il Ministero della difesa, ma ci sono aspetti che riguardano tutti noi come classe politica. Nel momento in cui in passato abbiamo sollecitato, in certi casi per anni, alcune riforme che volevamo realizzare in modo rapido, drastico ed incisivo, oggi dobbiamo più di ieri assumerci l'onere ed il dovere di portare avanti il nostro compito. Oggi più che mai è importante dare risposte sul ruolo e sulle funzioni della difesa, sugli organici, sulle regole, sui criteri e soprattutto sulle procedure amministrative. Molti di questi scandali e delle recenti vicende giudiziarie nascono da una serie di procedure farraginose e burocratiche, nell'accezione negativa del termine, che costituiscono gli anfratti ideali per coloro che vogliono pescare nel torbido.

Noi di alleanza nazionale riteniamo che occorra rianimare i valori all'interno delle forze armate, restituire loro dignità, prestigio e motivazioni. Questo è il motivo per il quale molte nostre iniziative sono dettate dalla volontà e dalla finalità di eliminare quei motivi di crisi, che rendono difficile l'identificazione per gli ufficiali e sottufficiali del loro ruolo e della loro missione e ciò spesso costituisce la causa principale del diffondersi di fenomeni illeciti.

Condividiamo inoltre l'iniziativa di colleghi appartenenti ad un'altra parte politica, avanzata in questi giorni sulla stampa, per l'istituzione di una commissione d'inchiesta, perché abbiamo il diritto ed il dovere di conoscere anche queste vicende.

Desideriamo manifestare, nonostante tutto, e forse proprio per questo, la solidarietà del gruppo di alleanza nazionale alle forze armate, al di là delle vicende politiche di questo Governo e del contrasto tra maggioranza ed opposizione. Nell'auspicare che le forze armate possano superare questo grave momento, voglio precisare che la nostra è una solidarietà condizio-

nata, nel senso che sarà vigile ed operativa.

**PALMIRO UCCHIELLI.** Signor presidente, signor ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per la tempestività con cui ha risposto al nostro invito, poiché il tema dell'odierna audizione è stato oggetto di una nostra interrogazione parlamentare.

La sua presenza in Commissione dà la possibilità a tutti i colleghi di esprimere la propria opinione su un fatto di enorme gravità, che personalmente non sottovaluto, anche perché si tratta di un fenomeno che si è già verificato e che potrebbe ulteriormente svilupparsi. Non ritengo peraltro che debba essere sottovalutato quanto è stato detto dal ministro nella sua introduzione; egli ha accennato ad alcune iniziative positive tese a fare piena luce su alcuni episodi ed a rendere più efficiente e trasparente la macchina della difesa. Tuttavia esprimiamo una forte preoccupazione, perché attribuiamo un importante ruolo alle forze armate, anche in considerazione della funzione che esse devono svolgere nel contesto italiano ed europeo.

Tra i fenomeni di corruzione registrati oggi nelle forze armate e quelli che hanno coinvolto la classe politica all'inizio della vicenda di Tangentopoli esiste - a mio avviso - un'enorme differenza. La nostra preoccupazione rispetto a tali fenomeni dimostra anche la grande considerazione che attribuiamo al ruolo della difesa, questione di cui discuteremo proprio domani con il ministro Corcione nel corso di un'audizione che ha ad oggetto l'invio di reparti militari italiani in Bosnia. Tale missione è tesa a garantire la pace e l'immagine delle nostre forze armate e quanto accaduto certo non aiuta la nostra immagine a livello europeo; anche per questo ritengo che non vi possa essere una sottovalutazione delle questioni emerse.

Sappiamo che la magistratura militare e civile ha avviato un'azione autonoma; né il Parlamento intende sostituirsi ad essa, perché il nostro è un ruolo politico che si esprime nella capacità di intuire i fenomeni presenti nella società, che - ripeto -

non devono essere sottovalutati, soprattutto quando vengono sollevati in questa Commissione da alcuni colleghi.

Quando vi è troppa giustizia vuol dire che non vi è nessuna giustizia; quando è troppo presente la magistratura vuol dire che vi è poca giustizia.

Il ministro ha fatto dichiarazioni importanti, ma non sufficienti, nel senso che bisogna rendere più chiaro, trasparente e quindi più comprensibile all'opinione pubblica quanto viene speso e come vengono gestite le risorse pubbliche. Tale chiarezza non deve essere riservata alla Commissione, ma deve estendersi anche ai rappresentanti della Corte dei conti ed agli stessi vertici del Ministero della difesa. È importante che la Commissione e più in generale il Parlamento svolgano le funzioni di loro competenza poiché si tratta di una spesa consistente. Sappiamo infatti che il ministero spende circa 27-28 mila miliardi, senza che in tale somma siano ricomprese le spese per gli investimenti che non riguardano soltanto l'esercito, ma l'insieme delle forze armate, come per esempio l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza. Voglio ricordare che proprio pochi giorni fa la spesa relativa ai sistemi d'arma è stata di circa 5 mila miliardi. Bisogna quindi trovare il modo per arrivare ad una maggiore conoscenza dei meccanismi di spesa. Al riguardo abbiamo annunciato ieri la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare per fare chiarezza sulla situazione entro pochi mesi; non intendiamo con questo fare una questione di parte, perché il nostro interesse è quello di restituire alle forze armate il grande ruolo che spetta loro e non quello di buttare acqua sul fuoco, fango sulle persone o utilizzare termini che tendono a fare di tutta un'erba un fascio. I termini di Tangentopoli, Affittopoli e Militaropoli non ci piacciono, perché riteniamo importante entrare nel merito delle questioni, svolgere la funzione che ci spetta e andare alla radice del problema per estirpare il male, come ha detto il ministro.

È necessario tuttavia verificare quanto tale male sia profondo e per questo rite-

niamo importante insistere sulla verifica della spesa. Abbiamo peraltro sottolineato tale problema in ben tre interrogazioni parlamentari con le quali abbiamo chiesto di verificare le spese relative al vitto, al vestiario, alla costruzione degli alloggi, alle caserme ed ai sistemi d'arma.

In Commissione e in Assemblea abbiamo discusso di grandi questioni strategiche e siamo anche arrivati ad alcune decisioni importanti, ma c'è bisogno di maggiore trasparenza e semplificazione del bilancio. Per fare questo abbiamo bisogno di avviare una serie di incontri con tutti i responsabili dei vari uffici per controllare, verificare, sollecitare e stimolare quanti operano nel settore della difesa.

Abbiamo detto che i corrotti devono essere licenziati e bisognerà farlo; certamente finché una persona non è condannata è innocente, ma quando è necessario bisogna dare un esempio che non è stato dato in altri settori della società civile. Ciò è tanto più importante per la difesa, una forza che ha un ruolo democratico di straordinaria importanza.

Quello che è accaduto nelle forze armate - ripeto - non può essere valutato allo stesso modo dei fatti accertati quattro anni fa all'inizio di Tangentopoli. Se anche in questo caso si trattasse di una vera e propria associazione per delinquere, vorrebbe dire che delle persone si sono sedute attorno ad un tavolo ed hanno stabilito che bisogna fissare una percentuale per tutto quanto riguarda le forniture militari. E non basta! Per questo il gruppo dei progressisti è preoccupato per le nostre forze armate, per il ruolo che svolgono e che dovranno svolgere in futuro. Cosa significano questa impudenza, questa spudoratezza (passatemi il termine, forse troppo forte) che conducono addirittura ad un fondo comune per far funzionare la macchina della corruzione? E tutto ciò a quattro anni dall'inizio di Tangentopoli! Questo è il punto, questa è la differenza!

Sono quindi preoccupato dal punto di vista morale, perché evidentemente siamo in una situazione di impunità, o di presunzione di impunità assoluta, per la quale si può ritenere che in questa parte della

realtà sociale nessuno metta mano. Non deve essere, invece, assolutamente così. Ricordo che ebbi modo di sollevare una questione, ripresa questo pomeriggio da alcuni colleghi, il che mi fa piacere, perché riconoscere gli errori è sempre un segno di grande intelligenza; ebbi infatti modo di osservare, alla presenza del ministro, lo scorso 24 maggio, nella sede di questa Commissione, durante una discussione sulla riorganizzazione delle forze armate, che sarebbe stato opportuno accelerare i processi di trasferimento, decentramento, federalismo (usai anche questo termine, ormai di moda).

Mi riferivo alla riorganizzazione delle nostre forze armate, pur mantenendo un quadro generale di livello nazionale, attraverso il decentramento; la mia preoccupazione era rivolta non soltanto all'efficienza, al controllo della spesa, ma anche ad un fenomeno che in realtà è vecchio: si citavano, per esempio, gli aiuti e gli assistenti al maresciallo, al sottotenente o al colonnello. Ricordo che alcuni mi obiettarono che non ero al bar. Sapevo bene che era così, perché fra l'altro sono tanti anni che non ci vado, non avendo tempo! Sono dunque consapevole della sede in cui parlo: sono noti anche ai sassi, però, determinati aspetti della politica e della struttura del Ministero della difesa, sui quali la magistratura dovrebbe aprire delle inchieste, quando denunciando determinate questioni. D'altronde, anche quando un cittadino qualsiasi fa un'affermazione, si deve aprire un'inchiesta per verificarne la veridicità.

Nella fattispecie mi riferivo al fatto che per non fare il soldato si paga: avevo detto tre o quattro milioni, ma la magistratura di Urbino (credo peraltro che il fenomeno sia di dimensioni inferiori nella nostra realtà rispetto ad altre) aprì un'indagine e sembra che si pagassero addirittura dai 20 ai 30 milioni per non fare il soldato. Vi è stata poi, fra l'altro, anche la beffa, perché coloro che avevano avuto assicurazione di non fare il soldato sono dovuti partire.

Su tali questioni, quindi, bisogna andare fino in fondo (sono d'accordo con il collega Forestiere) per cercare di fare

piena luce ed estirpare il male nell'interesse della nazione. Sarebbe forse opportuno, inoltre, che (come è stato chiesto dal collega Ruffino e da altri colleghi) si svolgesse una discussione su questi temi in aula, non per fare clamore, ma per evitare che si possa pensare che determinate questioni stanno a cuore soltanto alla Commissione difesa, i cui membri chiedono soltanto soldi nel momento dell'esame della legge finanziaria. Infine, visto che il segretario generale della difesa è stato incaricato di una verifica sugli episodi oggetto dell'odierna audizione, vorrei che venisse a riferire in Commissione; con lui potremmo infatti avere un confronto per approfondire determinate questioni.

**PRESIDENTE.** Voglio far osservare all'onorevole Uccielli che le decisioni a tale riguardo spettano all'ufficio di presidenza della Commissione, presso il quale mi farò interprete della sua richiesta.

**MARTINO DORIGO.** Nel mio intervento, farò riferimento ad alcune affermazioni rilasciate nei giorni scorsi da esponenti dell'amministrazione della difesa alla stampa. Mi dispiace intanto che per richiamare all'attenzione dell'opinione pubblica una determinata realtà siano stati necessari articoli di giornale finalmente dedicati alla materia, evidentemente perché non vi erano altri argomenti per vendere copie: senza offendere i giornalisti, il sottoscritto e molti altri deputati, in diverse occasioni, in questa Commissione, in aula, fuori dal Parlamento, avevano denunciato episodi molto gravi, senza che i giornali li avessero mai considerati utili al fine di vendere copie. Si tratta di notizie che sono state sempre assolutamente sottovalutate: lo dico con rammarico, perché la sottovalutazione riguarda in generale il mondo militare, non soltanto per gli episodi negativi.

È un problema serio che si pone: molte volte, infatti, ci troviamo a discutere subendo la separatezza dall'opinione pubblica. Noi stessi, che siamo chiamati a trattare nel merito le questioni militari, non abbiamo la possibilità di interloquire

efficacemente, anche attraverso una sufficiente attenzione degli organi di stampa, con l'opinione pubblica, sia per gli aspetti positivi sia per quelli negativi...

**DOMENICO CORCIONE, Ministro della difesa.** Subite il contagio, allora, in termini militari!

**MARTINO DORIGO.** La sua osservazione, signor ministro, si potrebbe prestare ad una controbattuta: se parliamo di contagio, come termine militare, vi è di che preoccuparsi, perché se determinati episodi di corruzione diventassero contagiosi nell'amministrazione militare ci troveremmo di fronte ad un'epidemia! Tuttavia, al di là di queste battute, dispiace che il tutto sia nato di nuovo da una campagna di stampa: in realtà, non vi è nulla di nuovo sotto il sole. Le vicende di oggi non sono diverse da quelle di un anno fa: apprezziamo comunque il fatto che finalmente se ne parli.

Devo però confutare due recenti dichiarazioni. La prima è del procuratore generale presso la corte d'appello militare, cioè la massima autorità della magistratura militare, il dottor Scandurra, che conosciamo e stimiamo; egli ha voluto affermare che la stragrande maggioranza delle inchieste penali sono nate da inchieste amministrative, il che dimostrerebbe lo stato di salute dell'amministrazione della difesa in generale. Invece, da quanto mi risulta (mi sono documentato e sono in grado di produrre gli atti) la stragrande maggioranza dei procedimenti penali avviati per tutti i reati — che riguardano trasferimenti, missioni, corruzione, concussione, truffa e peculato — nascono in realtà dall'iniziativa dell'autorità giudiziaria, e non certo da inchieste amministrative, che invece stentano a diffondersi nell'amministrazione della difesa.

Ricordo che la Corte dei conti nella sua relazione denuncia annualmente una realtà inconfutabile (tanti aspetti delle affermazioni della Corte dei conti sul mondo della difesa possono essere opinabili, ma questo aspetto è oggettivo perché fondato su cifre): nell'amministrazione della difesa

siamo al di sotto della metà dello standard minimo accettabile rispetto alle ispezioni amministrative da compiere. Abbiamo, cioè, un'ispezione amministrativa ogni due anni negli enti che dipendono dall'amministrazione della difesa, mentre nella pubblica amministrazione lo standard minimo accettato è di un'ispezione all'anno. Quindi, non solo non sono state le ispezioni amministrative a generare le inchieste penali, ma nell'ambito dell'amministrazione della difesa abbiamo purtroppo una grave carenza. Quando il sottoscritto, durante la discussione sui vertici della difesa, lamentò la carenza degli uffici ispettivi e propose che gli stessi venissero potenziati, venne detto in questa sede che ce n'erano anche troppi e che il Ministero della difesa aveva già una grandissima struttura ispettiva. Presentai allora un emendamento, fortunatamente approvato dall'Assemblea (speriamo che in Senato venga confermato), per l'istituzione di un ufficio ispettivo anche presso il segretariato generale. A mio avviso, infatti, è il segretario generale in quanto massima autorità amministrativa che, con maggior competenza e specializzazione, deve approfondire ed estendere un sistema di ispezioni e di controlli amministrativi.

La seconda affermazione che voglio contestare riguarda la frequenza di determinati episodi: tale affermazione è stata fatta da diversi esponenti delle forze armate e credo anche dal ministro, che oggi ci ha gentilmente concesso la sua tempestiva presenza in questa sede. Mi sembra che sia stato diffusamente affermato che il fenomeno è grave e va stroncato sul nascere, ma che è appunto sul nascere, perché in realtà saremmo di fronte ad un'intensità di reati inferiore alla media dei reati compiuti nella pubblica amministrazione e nel resto della società.

È giusto osservare che anche i militari, al di là della divisa, sono uomini per cui, se si rileva che la media dei reati compiuti nel mondo militare è inferiore a quella del resto della società, vi dovrebbe essere un motivo di conforto per gli organismi competenti, come la nostra Commissione. Invece, non sono per nulla confortato in

quanto mi sento di confutare questa affermazione perché dalle stesse statistiche che ci vengono gentilmente fornite per la prima volta dall'amministrazione della difesa possiamo constatare che i procedimenti penali in atto e quelli già conclusi con condanne o patteggiamenti sono di una grande rilevanza dal punto di vista statistico. Se paragonassimo queste cifre all'intero organico delle forze armate avremmo un effetto minore, ma noi dobbiamo tenere in considerazione il grado di appartenenza, e queste cifre sono significative perché incidono molto sugli alti gradi, purtroppo. Proporzionalmente sono più numerosi gli ufficiali sottoposti a questi procedimenti (parlo degli alti ufficiali) rispetto ai militari di truppa ed ai sottufficiali.

Vorrei ricordare che i militari di truppa sono sottoposti ad una miriade di procedimenti, per renitenza alla leva o violata consegna, peraltro esclusi da questo prospetto. Viceversa, parlando di questi reati abbiamo la significativa convinzione che siano percentualmente molto elevati rispetto agli organici degli ufficiali. Da una mia piccola ricerca ho potuto rendermi conto che i procedimenti penali, avviati nei confronti di ufficiali generali ed ufficiali superiori dal grado di tenente colonnello in su, per quanto concerne il nord-est dal 1992 ad oggi, riguardano trentacinque ufficiali. Se guardiamo gli organici di riferimento ci si renderà conto che la percentuale è molto più elevata di quella che si riscontra nella pubblica amministrazione. Non dico ciò per mettere sotto processo la militarità in quanto tale, perché ritengo che la condizione di servizio di chi lavora nelle forze armate vada considerata per gli oneri che ha, per i sacrifici che richiede e che tutto ciò in qualche modo potrebbe essere considerato nella riflessione più generale. Tuttavia, non possiamo evitare di preoccuparci del modo in cui nelle nostre forze armate, per una serie di fattori che mi sforzerò di individuare a grandi linee, vengono amministrati e gestiti alcuni aspetti nella vita dell'amministrazione della difesa, che favoriscono — a mio avviso — la diffusione di

questo fenomeno non sufficientemente prevenuto e represso in passato.

Il primo aspetto sul quale vorrei soffermarmi è quello relativo alla carenza dei controlli amministrativi che vanno senz'altro intensificati, mentre un secondo aspetto concerne la diffusa sensazione di separatezza tra il mondo militare e quello civile. Dicevo prima che il militare italiano è stato sottoposto a molti sacrifici e spesso a sentimenti di frustrazione per il fatto che le nostre forze armate erano meno adeguate di altre dal punto di vista strutturale, delle dotazioni e degli equipaggiamenti, e quindi è comprensibile lo stato di malessere che può essersi determinato. Tutto ciò, comunque, non può essere elemento di giustificazione per il fatto che il personale militare frustrato dalle condizioni del servizio si sia compensato moralmente beneficiando della possibilità di incrementare i propri redditi attraverso forme illecite. In ogni caso credo che la separatezza rappresenti un elemento sul quale è necessario avviare una riflessione e sfruttare questa occasione per chiedere al ministro (con i colleghi ne abbiamo discusso in passato) se non ritenga opportuno che anche il Governo dimostri la propria sensibilità predisponendo provvedimenti analoghi a quelli che noi abbiamo presentato in Commissione che permettano il superamento di questa separatezza.

Vorrei innanzitutto ricordare che non c'è alcuna norma che garantisca ai parlamentari italiani di entrare nelle caserme e di ispezionare le strutture militari. Ogni anno i rappresentanti dell'ex patto di Varsavia, in virtù del Trattato sulle Forze convenzionali in Europa CFE (*Conventional Forces in Europe*), possono accedere nelle nostre caserme ed effettuare qualunque controllo, al contrario dei parlamentari che possono essere ricevuti soltanto dal comandante ed invitati a prendere un caffè; parlamentari che - ricordo - necessitano di un'autorizzazione preventiva per effettuare un'ispezione più approfondita. Ad esempio, un parlamentare può accedere ad uno stabilimento penitenziario ogni volta che lo ritenga opportuno così

come negli ospedali e nelle scuole, eccetera, mentre non può entrare in una caserma senza un'autorizzazione preventiva.

Non avanzo una richiesta di questo genere per esaltare le prerogative dei parlamentari, ma perché mi sembra sintomatico che ci sia questa abitudine alla separatezza, alla scarsa comunicazione tra mondo militare e mondo civile. Non dico che i parlamentari di per sé garantirebbero chissà quali controlli, dico soltanto che anche il fatto che i parlamentari possano accedere nelle caserme e raccogliere segnalazioni, notizie, opinioni da parte del personale militare, costituirebbe un elemento positivo. Sarebbe altresì opportuno che si ponesse termine al regime speciale esistente nel mondo della giurisdizione militare, peraltro previsto dalla Costituzione. Anche questo elemento, almeno dal punto di vista psicologico, incide o almeno ha inciso nel passato; oggi, in verità, molto di meno perché dobbiamo dare atto alla magistratura militare di essersi distinta notevolmente negli ultimi anni per l'impegno mostrato nel controllo e nella prevenzione dei crimini commessi nel mondo militare. La permanenza per molti anni di questa situazione ha consentito che nel personale militare si diffondesse la sensazione di appartenere ad un mondo separato e quindi di godere in qualche modo di una extraterritorialità rispetto ai principi normali del diritto.

A questo riguardo sono stati presentati alcuni progetti di legge e noi vorremmo che da questo punto di vista il Governo desse un segnale di disponibilità perché il superamento di questa separatezza anche dal punto di vista giurisdizionale non potrebbe che produrre una maggiore trasparenza ed una maggiore efficienza della giustizia. È noto a tutti che un procedimento penale avviato nei confronti di un militare deve essere separato dagli altri procedimenti in corso. Ad esempio, nel 99 per cento dei casi il reato di truffa commesso da un militare comporta anche quello di peculato. Ebbene, il reato di peculato deve essere perseguito dal giudice civile, mentre quello di truffa dal giudice militare e si continua ad assistere alla con-

tinua, pazzesca separazione di procedimenti penali di modo che le indagini vengono ritardate con grave danno per il corso della giustizia. Questo è soltanto un piccolo esempio per dimostrare come anche questo sia un aspetto che conta. Esiste poi un problema in ordine allo status degli ufficiali e dei sottufficiali.

Il ministro Corcione ricorderà che in aula, rispondendo ad una mia interpellanza, disse che l'amministrazione della difesa si è sempre attenuta strettamente alle due leggi riguardanti lo status e le norme di avanzamento degli ufficiali. Oggi bisogna fare una riflessione in più. Studiando quei testi ho potuto constatare che si tratta di una normativa assolutamente inadeguata; nell'attuale legislazione sullo stato degli ufficiali, infatti, si prevede che la sospensione automatica dell'ufficiale avvenga solo in caso di arresto. Faccio notare che questa normativa non precisa quando debba intervenire la sospensione automatica e si giunge al paradosso che perfino la magistratura ordinaria in alcuni casi, come l'ultimo arresto ordinato dalla procura di Milano, ha dovuto prevedere la sospensione dal servizio. L'ultimo mandato di custodia cautelare relativo ad un altro ufficiale...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. A Roma, non a Milano. E riguarda l'invio di un avviso di garanzia al direttore generale di Comedif, accompagnato da una richiesta di sospensione cautelare.

MARTINO DORIGO. Sono contento che questo fatto singolare non sia sfuggito alla sua competenza, signor ministro.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Singolare, ma assolutamente previsto.

MARTINO DORIGO. Previsto dalla legge.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Nel senso che quella sospensione è finalizzata ad un sospetto del giudice che in mancanza di questo provvedimento si possa reiterare il reato oppure confondere

le prove. Si tratta di un provvedimento che pur essendo di tipo amministrativo e disciplinare è comunque gestibile in queste circostanze.

MARTINO DORIGO. A lei non sfuggirà il fatto che, se il magistrato ha voluto preoccuparsi di disporre la sospensione dal servizio pur sapendo che la legge prevede per l'ufficiale arrestato la sospensione dal servizio, è evidente...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Non era arrestato.

MARTINO DORIGO. Le assicuro, signor ministro, c'è un altro caso che riguarda la procura della Repubblica di Milano nell'ambito del quale è stato arrestato un colonnello o un generale, per il quale è stato disposto l'ordine di custodia cautelare accompagnato da un ordine di sospensione dal servizio. Nonostante la norma preveda la sospensione automatica dal servizio in caso d'arresto nulla si dice circa i tempi di attuazione della stessa. Ma questo non è che un aspetto del problema, perché nulla si prevede in caso di procedimento penale che non comporti la custodia cautelare. Nell'attuale legge sullo stato degli ufficiali anche nel caso si venga indagati per gravissimi reati non vi è alcuna previsione di legge in ordine alla sospensione dal servizio. Un conto è la sospensione dal servizio che in certi casi potrebbe sembrare una misura eccessiva, un altro conto è parlare di incarichi di comando e di incarichi di responsabilità per la sicurezza dello Stato: credo che una misura debba essere presa e che il Governo, assieme a noi, debba preoccuparsi di colmare questo vuoto legislativo. Infatti, non esiste alcuna previsione normativa non solo nel caso di accusa, ma anche di condanna. L'unica misura prevista è che, in caso di sottoposizione a procedimento penale, la valutazione per l'avanzamento di ufficiali, previsto dalla legge, resta sospesa. Ma non si specifica cosa avviene in caso di condanna: si applica la sospensione durante il procedimento, ma quando questo si conclude con una condanna, non si spe-

cifica se essa determina un ritardo o una modifica del normale avanzamento di carriera.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Lo sa benissimo...

MARTINO DORIGO. Signor ministro, che poi di fatto la cosa venga gestita con senso di responsabilità o meno... Non voglio entrare nel merito, anche perché potrei fare l'esempio di alti gradi militari che sono stati promossi nonostante vicende penali non troppo edificanti. Ma al di là di questo, osservo che anche qui dobbiamo registrare un vuoto legislativo che deve essere inevitabilmente colmato: ciò deve costituire una preoccupazione non solo per la Commissione, ma anche per il Governo.

Condivido l'iniziativa dei colleghi — già nella scorsa legislatura avevo presentato una proposta in tal senso, che ho ripresentato in questa — di istituire una commissione d'inchiesta che, dopo aver studiato in che modo si siano potute verificare determinate situazioni, proponga soluzioni al Parlamento.

Vi sono poi alcune riforme che ritengo necessarie. Mi riferisco, per esempio, alla legge n. 436 del 1988 sull'approvvigionamento dei sistemi d'arma; faccio un esempio anche a questo proposito. Non esistono episodi palesi di corruzione, però abbiamo denunciato, poiché la suddetta legge consente il controllo parlamentare solo all'avvio dei progetti di acquisizione dei sistemi d'arma e non nel loro svolgimento, l'esistenza di fenomeni assolutamente singolari. Il progetto sul carro armato *Ariete* è stato approvato dalla Commissione nella X legislatura come un sistema d'arma implicante un costo di 6 miliardi a carro, ma ci siamo trovati poi di fronte ad un costo di 9,3 miliardi ad esemplare. La Commissione non ha potuto controllare aumenti di prezzo così significativi in virtù di una legge che ci nega la possibilità di verificare la coerenza e lo sviluppo delle procedure amministrative di acquisizione dei sistemi d'arma.

Lo stesso si può affermare per altre vicende, come quella delle fregate della classe *Lupo*, signor ministro. Alcuni di noi in Parlamento contestarono l'acquisto di navi vecchie, che erano state costruite per l'Iraq, e che avevano attrezzature elettroniche e sistemi d'arma inadeguati agli standard della NATO. Denunciammo che i 2.400 miliardi stanziati sarebbero lievitati a causa di queste inefficienze. Oggi ci troviamo di fronte al fatto che queste fregate sono state acquisite e la marina militare dovrà spendere molti altri soldi per adeguare quelle dotazioni d'arma ed elettroniche. Tutto questo è stato fatto senza investire della questione la Commissione difesa, ma un'altra Commissione.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Perché non è stata un'iniziativa del Ministero della difesa che non voleva queste fregate!

MARTINO DORIGO. Ho capito, signor ministro, ma il Governo le ha fatte acquistare facendoci spendere prima 2.400 miliardi e poi chissà quanti altri soldi dovranno essere spesi per adeguamenti di cui si era negata l'indispensabilità, ma che poi invece si sono rivelati indispensabili.

PAOLO ROMANI. È colpa anche nostra, perché gli operai sarebbero andati in cassa integrazione.

MARTINO DORIGO. Ho piacere che tu lo dica, collega Romani, ma il mio gruppo votò contro, sopportando anche le contestazioni dei lavoratori di quei cantieri, che erano preoccupati per i loro posti di lavoro. Ma il sottoscritto, nella scorsa legislatura, si era espresso in tal senso, sopportando anche le contestazioni di chi osservava che così si mettevano in pericolo i posti di lavoro. E ti assicuro che nel mio partito e nel mio mondo quelle contestazioni potevano avere un peso assai significativo. Ma non sto rivendicando una coerenza personale, sto parlando dell'esistenza di un problema. Lo si è detto in Commissione anche recentemente: quando si parla di sistemi d'arma si mettono sempre in campo questi problemi sociali, che

però vanno considerati e risolti in modo diverso, non certamente con spese astronomiche e irrazionali, che portano all'interno il germe della corruzione: è evidente che, quando si spendono troppi soldi (non dico che qualcuno li rubi) si invogliano atteggiamenti illegali.

L'ultimo argomento che voglio trattare, signor ministro, riguarda le procedure d'appalto. Anche a questo proposito, nel nostro ordinamento è insito un grave germe di corruzione: nell'amministrazione della difesa, per essere ammessi alle gare d'appalto di moltissime commesse, bisogna avere il nulla osta di segretezza, il cosiddetto NOS, che viene concesso in modo arbitrario e assolutamente indiscutibile dall'UCSI (ufficio centrale per la sicurezza), un ufficio non previsto per legge ed ereditato dal vecchio USPA (ufficio sicurezza patto atlantico). Si tratta di un ufficio illegale per ammissione dello stesso ambasciatore Guarino, ascoltato dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. Questo ufficio concede i NOS in modo assolutamente arbitrario e discrezionale, di fatto violando qualsiasi procedura di libera concorrenza: addirittura, hanno ottenuto il NOS ditte affiliate alla camorra nel napoletano ed hanno vinto gli appalti proprio per l'enorme privilegio che avevano rispetto alla concorrenza. Se in moltissimi appalti del Ministero della difesa si richiede il NOS, ma esso è concesso con procedure non trasparenti e non controllate da nessuno, si ha un gravissimo *vulnus* alla libertà delle procedure di appalto; in questo è insito il germe della corruzione.

PRESIDENTE. Il collega Dorigo, approfittando di una mia distrazione, ha superato i dieci minuti.

GIOVANNI MASTRANGELO. Compiacenza, non distrazione.

MARTINO DORIGO. Altre volte l'abbiamo avuta nei tuoi confronti.

GIOVANNI MASTRANGELO. Ho parlato solo di compiacenza.

FRANCESCO PARISI. Signor ministro, forse l'opinione pubblica (noi compresi) avrebbe voluto che non vi fosse l'esigenza di parlare di un problema come questo, che coinvolge le forze armate. Ma tant'è: credo che i fatti e le circostanze non possano assolutamente essere considerati imprevedibili. Dobbiamo cogliere i sentimenti oltreché le affermazioni, corredate di documentazione, che l'ex capo di stato maggiore, oggi ministro della difesa, ha cercato di trasmetterci fornendoci un'analisi certamente consapevole, responsabile, efficace e per qualche verso propositiva. Il ministro ha concluso citando Churchill: per ricostruire una condizione militare vi è bisogno di molto tempo e di molto denaro.

Purtroppo non abbiamo molto tempo perché, quando si verificano fatti del genere, bisogna cogliere l'urgenza dell'intervento: mentre le altre branche dell'amministrazione pubblica possono aspettare i tempi fisiologici di riforme interminabili, quella della difesa non può attendere molto. Questo evento così inquietante colpisce nei sentimenti più forti i difensori della patria e comporta un'esigenza di reazione immediata. Dovremmo cogliere questo evento negativo per farlo diventare un fatto positivo, nella ripresa cioè di una capacità di reazione che dobbiamo assolutamente avere, soprattutto perché ci troviamo nell'avviato processo di realizzazione del nuovo modello di difesa. Ho saputo che la Commissione difesa del Senato finalmente ha nominato un ottimo ed esperto parlamentare...

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Relatore.

FRANCESCO PARISI. ...il senatore Fabris, relatore sul disegno di legge. Credo che davvero le circostanze che ci impegnano oggi dovrebbero essere una molla, uno spunto per farci giungere rapidamente a conclusione: la reazione immediata dovrebbe anche comportare un coinvolgimento dei *mass media* almeno pari a quello che hanno ritenuto di adottare nella denuncia, che doverosamente dove-

vano fare, di quanto accaduto all'interno delle forze armate.

Vale la pena di ricordare all'opinione pubblica, nei confronti della quale abbiamo certamente un dovere di informazione, ma anche di orientamento e di indicazione delle linee politiche di comportamento, come sia meritorio che il ministero si sia attivato prima che la magistratura ricercasse disfunzioni che poi hanno avuto uno sbocco di rilevanza penale. Dobbiamo dirlo, perché altrimenti ci troveremo di fronte al compimento del proprio dovere, ma non certamente alla conquista di alcuni valori: non vi è dubbio che - per dirla con Montanelli - tutti abbiamo assistito ad una progressiva perdita di valori che abbiamo ritenuto appartenessero ad altri, che fossero questi ultimi a non rispettarli, anche perché nel mondo moderno, nella vita sociale, nelle istituzioni o nelle attività che ciascuno di noi svolge, si è ormai radicata una convinzione in base alla quale si confonde lo strumento con il fine. Nel caso delle forze armate, alcuni militari - circa duemila - hanno probabilmente ritenuto di essere i destinatari della difesa e non di dover essere essi stessi al servizio della difesa del paese.

Questo accade anche nelle relazioni sociali e sindacali e molto spesso lo faccio presente ai miei amici sindacalisti allorché impongono, per esempio, che nelle case di riposo e negli ospedali i pasti siano consumati entro le ore 18 perché poi i lavoratori devono tornare a casa e non è giusto che restino bloccati fino alle ore 19 o alle 20. Affermando questo, però, non si tiene conto che tali lavoratori si trovano in quelle strutture socio-sanitarie in funzione dell'assistito e non del loro giusto diritto a conseguire una migliore condizione esistenziale.

Mi rendo conto che il ministro abbia il dovere, anche come militare, non tanto di minimizzare l'accaduto, quanto di usare quel minimo di comprensione che crei negli altri la consapevolezza dell'imbarazzo in cui si trova, per cui egli afferma che ai militari tutto questo è accaduto in misura minore rispetto ad altri; ciò è vero, ma fatti del genere non dovevano accadere ai

militari, proprio per le ragioni che lo stesso ministro ha ricordato.

Non vi è dubbio che, nel momento in cui ci troviamo di fronte a situazioni del genere, la ricerca degli strumenti di intervento diventi obiettivamente difficile, perché innanzi tutto occorre partire dalla consapevolezza che, quanto ai valori e agli obiettivi, siamo tutti preposti a realizzare alcuni servizi e ciascuno di noi è funzionale ad essi. Ritengo allora che l'esigenza della denuncia emersa da parte del ministero sia assolutamente importante per individuare le responsabilità amministrative e disciplinari, ma anche - spero - per verificare che questi fatti si verificano a seguito della vetustà degli ordinamenti e dei procedimenti. Chi ha avuto occasione di occuparsi di pubblica amministrazione ha colto - occorre dirlo francamente - che l'istituto della costrizione amministrativa non esiste più: mi riferisco al fatto che non sempre si realizza il principio secondo cui chi ordina determinate forniture se non le riceve non le paga, dal momento che, con riferimento alle spese che in passato erano minute e attualmente sono diventate ingenti, uno stesso soggetto ordina i beni, li prende in consegna e li paga. Un antico principio prevedeva invece una differenziazione dei ruoli nell'ambito della stessa amministrazione, per cui, se era sempre possibile il verificarsi di fatti del genere, il rischio era indubbiamente molto inferiore.

Si pone quindi un problema di revisione del modello e dei metodi di gestione, anche con riferimento alla consegna e verifica delle forniture ed ai relativi collaudi, che dovrebbero essere tempestivi e qualificati.

Inoltre, pur dovendo dare atto che gli unici a pagare la mobilità sono ormai i militari, il ministro sa benissimo che accanto alla stessa mobilità vi è un'opportunità meno disagiata, quella della rotazione delle responsabilità e dei ruoli.

Recentemente si è discusso, a proposito dei pubblici ministeri, se fosse o meno il caso di lasciarli a svolgere alcune funzioni solo per quattro anni e ritengo che la triennialità che la Chiesa ha stabilito per i

vertici delle varie congregazioni sia un fatto di cui si potrebbe tenere conto. Infatti, il problema della concussione e della corruzione è proprio della società di oggi, per cui accanto al controllo puramente cartolare e contabile della Corte dei conti si dovrebbe probabilmente prevedere un più penetrante servizio ispettivo all'interno dell'amministrazione della difesa (così come di tutte le altre amministrazioni), posto in essere da persone che conoscano il processo formativo dell'atto amministrativo e soprattutto siano esperte di contabilità della pubblica amministrazione.

Si pone l'esigenza di un rigore che tutti invocano ed al riguardo constatiamo che il ministro dimostra disponibilità al confronto. Di fronte a ciò, un'eventuale commissione di inchiesta mi sembrerebbe una sovrapposizione e una duplicazione: il ministro istituisce una commissione d'indagine autorevole e credibile, soprattutto nella sua presidenza, ma anche nel resto della composizione, mentre l'autorità giudiziaria ha giustamente avviato e generalizzato, partendo da spunti episodici, organici controlli. Se a tutto questo si aggiungesse una commissione di inchiesta, si farebbe soltanto della pubblicità, ma non si risolverebbero molti dei problemi esistenti, a meno che non si intenda istituire una commissione di indagine, con il compito di valutare il funzionamento dell'amministrazione della difesa e di suggerire l'adozione di determinati strumenti. In sostanza, se nel momento in cui si sta costruendo un nuovo modello di difesa, si riorganizzano le forze armate, il loro vertice ed il Ministero della difesa, le patologie in questione possono rappresentare una cartina di tornasole per valutare quali siano le disfunzioni che occorre cercare di eliminare tempestivamente, possibilmente in via preventiva.

Dico questo perché ci troviamo nella condizione unica di avviare il processo del nuovo modello di difesa, quindi con l'opportunità di disporre di risorse più rilevanti, se è vero che si vuole procedere ad un ammodernamento delle forze armate per essere in grado di affrontare impegni

nuovi come quelli che si prospettano, per esempio, in Bosnia. L'ammodernamento richiede maggiori risorse e sarebbe intollerabile che nell'opinione pubblica prevalesse un'ironia irresponsabile secondo cui, in presenza di Militaropoli, occorre integrare le risorse perché quelle erogate in precedenza non sono state sufficienti.

Occorre essere accorti nel modo di presentare questo intervento di bonifica delle forze armate: anche se ci si rammarica che al loro interno si sia verificata una situazione simile a quella tipica di altri ambienti, i valori sono valori e non conoscono divisa, né abito talare: nel momento in cui essi si perdono, ciò avviene dovunque e in qualunque condizione di meridiano o di parallelo.

Desidero confermare la solidarietà nei confronti delle forze armate, che nella quasi totalità fanno il loro dovere, come la situazione richiede, nella speranza che la parte sana (che costituisce - lo ripeto - la quasi totalità delle forze armate) sia stimolata da questi fatti imbarazzanti a collaborare affinché gli episodi ricordati da alcuni colleghi restino soltanto nel ricordo della letteratura nera, che non può appartenere ad uno Stato moderno.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor ministro, desidero svolgere una breve considerazione al termine di un'opportuna premessa. Non ci siamo stupiti del rilievo acquisito dai fenomeni di malcostume denunciati anche sulla stampa nell'ultimo periodo, che poi hanno assunto il valore di veri e propri illeciti, perché abbiamo sempre sottolineato che questi fenomeni sono esistiti ed esistono. Riteniamo tra l'altro che non facciano parte della storia recente delle forze armate, tant'è vero che in precedenza i colleghi nei loro interventi hanno portato testimonianze significative di quello che durante il servizio militare o in altri passaggi della loro vita nelle forze armate hanno potuto verificare personalmente. Per parte mia, non avendo frequentato l'ambiente militare, posso soltanto ricordare un episodio di cui ho conoscenza personale, che per paradosso è finito con un *cadeau* all'allora ministro

della difesa, non agli alti gradi delle forze armate.

Signor ministro, non abbiamo apprezzato affatto le dichiarazioni che il sottosegretario Santoro ha rilasciato immediatamente dopo i « titoloni » apparsi sulla stampa: troppo frettolosamente egli ha parlato di pochissime mele marce. Sappiamo benissimo che non è così, che c'è la necessità - come è stato rilevato - di intervenire con il bisturi per andare a vedere quanto marcio c'è in questo corpo dello Stato che non si differenzia da altri corpi dello Stato toccati dalla corruzione, dalla concussione, dalla truffa e dal peculato. Mi dispiace però che ciò sia avvenuto in modo così eclatante all'interno delle forze armate, quando proprio in questo settore si vuol far apparire il massimo del rigore e il massimo della serietà.

Signor ministro, come gruppo abbiamo chiesto al riguardo una commissione d'inchiesta parlamentare, come è accaduto per tanti altri settori della pubblica amministrazione, perché vogliamo che dall'esperienza passata, e quindi dalla verifica delle irregolarità che si sono compiute, si possa arrivare ad un sistema di controllo trasparente e senza sprechi.

A proposito di appalti va peraltro rilevato, signor ministro, che un conto è fornire con una truffa all'esercito calzini di pessima qualità, un altro conto è acquistare paracaduti di pessima qualità, poiché in questo secondo caso è in gioco la vita dei ragazzi. Quindi noi ribadiamo la nostra richiesta di costituire una commissione d'inchiesta parlamentare perché riteniamo che il Parlamento non solo debba essere investito del problema, ma abbia anche le caratteristiche e la peculiarità per fare luce su quello che è successo.

Inoltre, proprio perché i fenomeni di corruzione e di truffa sono di dimensioni molto maggiori di quelle che si era pensato, chiediamo che venga congelato il bilancio della difesa, per poter poi compiere scelte inerenti il Ministero partendo da una situazione di estrema limpidezza e di estrema garanzia.

PIETRO MILIO. Desideravo intervenire soltanto per tranquillizzare me stesso, e possibilmente anche il collega Dorigo, in ordine ai poteri dell'amministrazione di autotutelarsi nei confronti di un dipendente che viene accusato - soltanto accusato - di illeciti, di reati. Tra i diversi provvedimenti quello tipico ed esclusivo dell'amministrazione pubblica nei confronti del proprio dipendente (con la divisa o senza, nulla cambia) è l'obbligo della sospensione dal servizio nel caso di custodia cautelare: in carcere o a casa non ha importanza per il semplice fatto che, dovendo essere obbligatoriamente in un posto, certamente non potrà essere in un altro luogo. Mi permetterei pertanto di esorcizzare la preoccupazione del collega Dorigo invitandolo a tranquillizzarsi perché il giudice che ritiene di dover emettere un provvedimento cautelativo con l'aggiunta di una misura accessoria interdittiva (nella specie, mi è sembrato di capire, una sospensione cautelare), adotta una decisione di natura penale cautelativa, certamente diversa dalla sospensione cautelare dal servizio, che è di tipo amministrativo.

A riprova di quanto sostengo sta il fatto che la misura cautelare è prevalentemente a termine, mentre quella penale è irrogata dal giudice penale ed è svincolata temporalmente anche dal provvedimento di custodia cautelare. Va inoltre rilevato che la sospensione obbligatoria amministrativa del dipendente da una pubblica amministrazione è a sua volta svincolata anche dalla sospensione cautelativa irrogata dal giudice penale, per il semplice fatto che l'amministrazione, cessata la misura cautelare restrittiva, può riammettere in servizio il dipendente sospeso anche amministrativamente o non farlo: è un provvedimento assolutamente discrezionale della pubblica amministrazione, che valuterà caso per caso, possibilmente attendendo l'esito del procedimento penale.

In conclusione vorrei ribadire l'invito a stare tranquilli, perché le norme ci sono: forse ce ne sono anche troppe in Italia.

ALBERTO DI LUCA. Signor ministro, delle sue dichiarazioni mi ha colpito il

passaggio in cui ha sostenuto che il fenomeno è alle porte: c'è dunque la speranza che non abbia superato la porta. Voglio poi sottolineare un'altra osservazione che è stata già segnalata dal collega Romani: quella secondo cui un conto è la corruzione e la concussione, un altro conto è invece la manomissione di un giustificativo di missione. Credo che i cittadini si aspettino dai militari e dallo Stato qualcosa che in realtà prescinde da valori di merito, che possiamo peraltro supporre e che mi sento di condividere. Nella sostanza non possiamo dimenticare le aspettative che il paese nutre nei confronti di chi, in qualche modo, costituisce un elemento di riferimento.

Quando il ministro sottolinea, come risulta dalla tabella che ci ha consegnato, che i casi di corruzione e concussione sono « solo » 178, mi sento quasi terrorizzato, perché probabilmente la maggior parte di questi casi si sono verificati negli ultimi tempi, anche se la tabella non lo evidenzia, così come non specifica se sono stati commessi da ufficiali e da generali. Se dovessimo effettuare un calcolo matematico, la cifra di riferimento non sarebbe 123 mila, ma un numero molto più ristretto e probabilmente scopriremmo che l'incidenza percentuale è alquanto consistente.

Al di là di queste considerazioni, mi viene in mente una riflessione che ho fatto fin dal momento in cui si è cominciato a parlato per la prima volta di Tangentopoli; mi sono chiesto cioè se è più colpevole il corruttore o il corrotto. Ritengo che se il corrotto è parte dello Stato, la sua responsabilità sia ben più grave. Nel momento in cui è scoppiata Tangentopoli, tutti gli italiani - credo - immaginavano che il sistema politico fosse corrotto; quando poi è esploso il caso di Affittopoli probabilmente non tutti, ma molti italiani, sapevano che certi politici ed altri privilegiati facevano parte di un sistema scandaloso. Credo - anzi spero - che per i militari non sia così, anche se tutti abbiamo sentito dire, almeno una volta, che è possibile non prestare il servizio militare pagando una certa somma. Tutti forse eravamo a conoscenza del fatto che quantitativi di formaggio ve-

nivano sottratti dalle dispense militari, ma voglio sperare che gli italiani non pensino che tutti i militari dell'apparato della difesa siano corrotti.

La vicenda di Tangentopoli è stata un bene per il paese, perché ha permesso di sollevare il coperchio della pentola, ed ha prodotto un certo rinnovamento, tant'è che sono emerse nuove formazioni politiche in Parlamento che si impegneranno a fondo, almeno per quanto riguarda forza Italia, ma credo anche altri gruppi parlamentari, perché non si ripetano più casi del genere.

Vorrei sperare che la nostra posizione rispetto all'attuale vicenda militare, non sia interpretata come solidarietà. Signor ministro, non mi sento assolutamente di essere solidale con un ufficiale che ha rubato; sento di essere a fianco, come credo di aver fatto in questo anno e mezzo di attività parlamentare, dei militari, il cui apparato è assolutamente necessario e dovrebbe peraltro essere adeguato al paese che siamo ed al contesto internazionale nel quale ci muoviamo. Un paese privo di un buon sistema di difesa non può svolgere una politica estera significativa, senza la quale peraltro rimarremo sempre un paese di serie B. Spero che questo non sia desiderio di nessuno, ma la necessità di realizzare un efficiente apparato difensivo è fuori discussione. Anche per questo dobbiamo avviare un'operazione di pulizia, ove necessario.

Qualcuno ha parlato dell'opportunità di istituire una commissione d'inchiesta, ma una funzione di controllo può essere svolta anche con gli attuali strumenti; non sono peraltro certo che tale commissione sia lo strumento più adatto per accertare determinate responsabilità. Esiste - è vero - una certa ambiguità nelle disposizioni legislative relativamente al caso dell'ufficiale dichiarato responsabile di un certo reato; mi chiedo infatti in che modo viene allontanato dal servizio. Poiché dalla legislazione vigente non emerge - mi sembra - una indicazione chiara e forte, quasi che un militare fosse un qualsiasi cittadino membro della società civile, mi aspetto

da parte del Governo l'assunzione di una posizione più netta.

Nel corso dell'audizione è stato affrontato anche il problema delle grandi commesse; è vero che esse a volte ci portano a privilegiare scelte che vengono compiute tenendo conto di alcuni aspetti sociali, come per esempio quello dell'occupazione e dell'attività produttiva del settore industriale nazionale. Se gli aspetti sociali sono così determinanti, il problema potrebbe essere affrontato introducendo anche nel nostro paese le cosiddette compensazioni internazionali. Al riguardo voglio sottoporre alla vostra attenzione la mia esperienza di membro della delegazione NATO. Ogni volta che mi reco in missione all'estero, il paese ospitante mi invita a visitare una loro azienda e svolge una sorta di pressione, che ovviamente non è esercitata dall'azienda, né dalla NATO, che non è una *lobbying* aziendale. Ho citato questo esempio per dire che noi non penseremmo mai di invitare parlamentari stranieri a visitare una qualsiasi nostra azienda.

Poiché come ho già detto quando l'Italia intraprende relazioni commerciali con altri paesi non prevede compensazioni con le nostre imprese, ritengo che questa opportunità dovrebbe essere introdotta.

**PRESIDENTE.** Poiché tra pochi minuti dovremo sospendere i nostri lavori, data l'imminente scadenza del termine previsto per la prima chiama dei deputati, comunico che l'audizione riprenderà al termine della seconda chiama e proseguirà fino alle ore 19, quando saremo nuovamente sconvocati per l'inizio del dibattito in Assemblea riguardante lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni in materia di giustizia.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,5, è ripresa alle 18,20.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PAOLO ROMANI**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'audizione del ministro Corcione.

Vi sono ancora alcuni colleghi che hanno chiesto di intervenire.

**GIOVANNI MASTRANGELO.** Signor presidente, intervengo perché è bene che risulti nel resoconto stenografico dell'odierna audizione qualche considerazione, a mio avviso necessaria. Insieme a tanti altri italiani, credo di avere abbondantemente sopportato, nel corso degli ultimi anni e mesi, una terminologia che comincia a darmi fastidio: Tangentopoli, Affittopoli, Casopoli, ora Militaropoli, fra qualche tempo avremo probabilmente Ministeropoli, poi Magistratopoli. Siamo inondati da questi « opoli » che ormai cominciano a dare la sensazione di vivere in uno Stato in cui l'ipocrisia è alle stelle: sapevamo tutti quello che accadeva nella società cosiddetta civile, nel mondo politico, nella magistratura, ovunque; ora, scandalizzarsi perché alcuni militari, in linea con quella che era la realtà della società civile, hanno commesso taluni reati significa essere fuori dalla realtà. Personalmente non mi meraviglio se, in questo tipo di contesto, vi sono anche militari disonesti; non accetto più, però, anche da parte della stampa, la generalizzazione.

Si leggono sulla stampa e si vedono in televisione titoli del tipo « Il processo alla Guardia di finanza »; nossignore, il processo non riguarda questo corpo, ma il generale Cerciello, che è stato condannato perché si è appropriato di quattrini di cui non si doveva appropriare. La terminologia diviene importante, anche per quanto riguarda la vicenda delle ruberie che si verificano in ogni settore e che ormai stanno drammaticamente sconvolgendo le coscienze degli italiani. Dobbiamo quindi sforzarci di capire che, se vi sono magistrati corrotti, non possiamo pensare che la magistratura sia corrotta; se vi sono politici corrotti, non si può affermare che la politica è corruzione; se vi sono militari corrotti, non dobbiamo dire che l'esercito è marcio.

Inoltre, per il ruolo che abbiamo, dobbiamo cercare di trovare gli accorgimenti che possano limitare al massimo, per il futuro, vicende che non sono certamente

edificanti; altrimenti parleremmo soltanto a vuoto. Dal ministro viene già una proposta, per quanto riguarda trasferte e missioni; ritengo che dobbiamo fare subito nostra la sua proposta sul rimborso forfettario. Anzi, se fossimo ancora più querenti, dovremmo cercare di estendere il principio del rimborso forfettario a tutti i settori della pubblica amministrazione, proprio per evitare che si possa giocare sull'ora o sul giorno. Sappiamo bene come sia difficile riuscire a controllare tutti questi aspetti.

Vi sono poi alcuni altri accorgimenti che potremmo adottare per rendere la macchina dell'amministrazione militare, ma anche in generale quella della pubblica amministrazione, più trasparente e meno flessibile rispetto a certe influenze negative. Vede, signor ministro, le cose che non vanno sono probabilmente anche altre; vorremmo, per esempio, che su iniziativa del ministro si ponesse mano alla chiusura anticipata di un capitolo che potrebbe aprirsi: quello delle cause di servizio, delle invalidità, degli aggravamenti, delle pensioni provvisorie. Non vorremmo trovarci, cioè, di fronte ad altri capitoli che potrebbero aprirsi; vorremmo che fossero chiusi in anticipo, perché sappiamo tutti come, anche in questi settori, siano stati commessi non voglio dire abusi, ma tenuto un comportamento prodigo. Affrontando, per esempio, la questione delle pensioni provvisorie, si potrebbe chiudere un capitolo che non vorremmo fosse mai aperto. Sono necessari accorgimenti per chiudere a monte certi spazi che si aprono al malcostume, per esempio per quanto riguarda i concorsi: come osservava il collega Uchielli, circola la voce di persone che pagano per non prestare il servizio militare, ma d'altronde anche di qualcuno che paga per farlo, o per vincere certi concorsi. Quanto meno, se anche non pagano, non hanno possibilità di vincere i concorsi, perché non hanno qualche « santo in paradiso ».

Quindi, con riferimento ai concorsi, sarebbe probabilmente utile che le commissioni d'esame, innanzitutto, non fossero mai composte dagli stessi membri e in se-

condo luogo che i commissari fossero sorteggiati all'ultimo momento. Analogamente, anche i membri delle commissioni di collaudo dovrebbero essere sorteggiati all'ultimo istante, per non far stabilire contatti fra chi vende e chi deve collaudare. Probabilmente, il sorteggio potrebbe essere uno strumento utile.

Parlando con alcuni colleghi con riferimento per esempio ai concorsi, è emersa l'idea (potrebbe anche essere balzana) che in queste commissioni sorteggiate all'ultimo momento, potrebbe essere prevista la partecipazione di un parlamentare, una presenza di controllo...

ELVIO RUFFINO. Allora sì che vi sarebbero le raccomandazioni!

GIOVANNI MASTRANGELO. Dobbiamo stabilire un principio, una forma di controllo.

ELVIO RUFFINO. Non voglio essere indotto in tentazione!

GIOVANNI MASTRANGELO. Ma con il sorteggio potremmo garantire l'impossibilità di determinati contatti.

Un altro accorgimento potrebbe essere quello della rotazione; purtroppo nella pubblica amministrazione accade che vi siano posizioni cristallizzate: in molti ministeri la stessa persona, per tutta la vita, riveste sempre lo stesso incarico, diventato il *deus ex machina* di quel determinato settore.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Da noi questo succede un po' meno.

GIOVANNI MASTRANGELO. Sì, un po' meno; ma nell'ambito dell'amministrazione militare abbiamo purtroppo un ruolo come quello, per esempio, del commissariato. Quando ero sottotenente mi è capitato di essere comandante di un campo e di far parte di una commissione che si occupava della fornitura dei viveri. Ricordo che alcuni colleghi provenienti dal commissariato di Roma, dopo che avevo lasciato il mio incarico, li ritrovai con co-

lui che doveva fornire certi generi. Mi domando, perciò, fino a che punto certi ruoli all'interno delle forze armate non appesantiscano determinate situazioni; quello del commissariato, infatti, è incrostato in certe posizioni.

Dicevo che rifiuto le generalizzazioni. Capisco che vi possono essere disonesti, tanto che assistiamo anche a « pretopoli », cioè preti conniventi con la mafia che finiscono in galera (non mi meraviglio più di nulla). Però sono contrario a due proposte che sono state avanzate in questa Commissione. Sono contrario, in primo luogo, allo svolgimento di un dibattito in Assemblea, perché più di quanto abbiamo sentito dal ministro in questa sede non possiamo ascoltare: in quella sede alzeremmo soltanto un polverone, dando l'ulteriore possibilità ad un certo tipo di informazione (che non so fino a che punto non sia disinformazione) di montare la vicenda di Militaropoli. I ladri devono finire in galera, ma sollevare polveroni non è utile a nessuno, neanche al nostro sistema della difesa, che invece ha bisogno di un'iniezione di fiducia per continuare ad andare avanti, in questa situazione.

Il gruppo di alleanza nazionale è contrario sia al dibattito in Assemblea sia all'istituzione di una commissione d'inchiesta, che non so su cosa potrebbe indagare e quali compiti potrebbe svolgere di fronte a dati che parlano da soli. Ribadisco che siamo contrari al dibattito in aula perché determinerebbe - ripeto - un appesantimento di una situazione che bisogna sanare e chiudere una volta per tutte, colpendo duramente.

Concludo con una breve osservazione. Si è parlato della possibilità di degradare i colpevoli di determinati comportamenti. Questo non è un principio che possiamo accettare. Capisco il ricorso alla radiazione, quando è necessario cacciare qualcuno dall'esercito, ma per lo stesso principio dovremmo radiare Poggiolini che invece, dopo quarant'anni di « onorato servizio », riscuote la pensione di dirigente. Cosa accadrebbe al militare degradato dopo trent'anni di servizio? Avrebbe diritto alla pensione? Credo che dovrebbe

semplicemente essere posto in congedo assoluto, perché le altre misure mi sembrano soltanto vessatorie.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor ministro, sui giornali ho letto che alcuni imprenditori e ufficiali sono stati accusati di aver acquistato merci non di fabbricazione italiana. Ritengo che se un prodotto può essere reperito all'estero ad un prezzo inferiore, comunque rispettando il capitolato che il Ministero della difesa definisce ottimo per i requisiti richiesti, non vi sia ragione per comprare tale materiale ad un prezzo più caro solo perché fabbricato in Italia.

In secondo luogo, in questa giornata di discussione non ho sentito una sola voce di solidarietà per tutti gli ufficiali e i sottufficiali della nostra difesa che lavorano con dignità e con onestà e fanno del proprio lavoro quasi una missione all'interno delle forze armate, ai quali va tutta la solidarietà mia personale e del gruppo di forza Italia.

Non condivido la proposta di svolgere un dibattito in Assemblea perché in questo modo daremmo largo spazio alle forze pacifiste del paese di intervenire contro i militari. Non condivido neanche la proposta di istituire una commissione d'inchiesta, se il ministero dispone di elementi per valutare e monitorare tutto ciò che avviene all'interno dell'amministrazione della difesa.

PRESIDENTE. Do la parola per la replica al ministro Corcione, che ha a disposizione 25 minuti. Spero siano sufficienti per fornire una risposta esauriente.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Grazie, presidente, per i 25 minuti, che ritengo sovrabbondanti, non perché non ci sia materia sulla quale rispondere, bensì perché l'interruzione subita dal dibattito ha attenuato nella mia mente la freschezza degli interventi e delle domande dei commissari: è più facile, infatti, essere esaurienti quando si risponde immediatamente; essendo passato un po' di tempo e dovendomi basare sui miei appunti, sarò forse meno preciso, puntuale e

rigoroso. Se però i deputati presenti ritenessero le mie risposte insoddisfacenti me lo dicano, magari ripetendomi le loro considerazioni, per consentirmi di rispondere più puntualmente.

A premessa di tutto vorrei intanto dire che ho provato grande soddisfazione per il tono adottato da tutti nei loro interventi: il mio narcisismo mi fa pensare che ciò sia anche frutto del rapporto cordiale che mi sono sforzato di instaurare con la Commissione nel suo complesso e con i suoi componenti in particolare. Non voglio nascondere quanto sia delicato questo momento per me, per ciò che il settore della difesa ha rappresentato nel mio passato. Per la concezione che ho delle forze armate, quello attuale è un momento difficile, nel quale atteggiamenti di questo tipo possono essere apprezzati da me proprio come un fatto personale: di questo sono grato a tutti.

Risponderò ora ai quesiti fatti dai singoli deputati, per quello che posso ricordare. L'onorevole Baldi ha parlato di demotivazione, dicendosi tutto sommato non d'accordo nel ritenerla legata, come elemento direi trainante, a fenomeni di corruzione o comunque in generale a cattivi comportamenti. Ha aggiunto che questa demotivazione può riguardare soprattutto i gradi bassi, ma che ha difficoltà a immaginare che in quelli più elevati possa essere un elemento determinante. Mi è parso quindi di capire che si riferisse semplicemente agli stipendi e ad altri aspetti di questo tipo: se sono soltanto i gradi inferiori ad essere coinvolti dalla demotivazione, vuol dire che per demotivazione l'onorevole Baldi intende soltanto la scarsa soddisfazione economica che la carriera militare, specie nei gradi più bassi, può offrire. Invece, secondo questa stessa logica, i militari di grado più elevato, che secondo lui godono di maggiori soddisfazioni di carattere economico (ciò è vero in termini assoluti ma lo è molto meno in termini relativi), se si sentono demotivati dovrebbero presentare le dimissioni e svolgere un altro mestiere.

Vorrei precisare all'onorevole Baldi che quando parlavo di demotivazione non mi

riferivo soltanto a questo aspetto, che mi è sembrato egli abbia colto come elemento esclusivo; mi riferivo invece a tante altre questioni che riguardano lo *status* del militare, che ormai da molti anni viene sempre più ricondotto ad una normalizzazione impiegatizia, sulla base di mentalità altrettanto impiegatizie le quali nulla hanno a che vedere con i valori che dovrebbero essere l'elemento ispiratore di quella che un tempo veniva definita la missione del militare. Nel momento in cui quest'ultima che, essendo definita missione veniva ammantata di rispetto e di osservanza delle regole, viene ricondotta al livello di un mestiere, che per di più deve essere sempre tenacemente livellato sugli altri (con riferimento agli orari di lavoro, alle rappresentanze parasindacali, al riconoscimento del lavoro straordinario e così via), dicevo, questo tipo di mestiere (definiamolo pure così nel senso più alto che il termine può assumere) si mercantilizza. Per chi invece sia mosso da motivazioni diverse (per fortuna ve ne sono ancora molti), tali elementi costituiscono altrettante mortificazioni e non è casuale che queste demotivazioni siano addirittura in contrapposizione al miglioramento economico; infatti, elementi come l'orario di lavoro determinato, il compenso straordinario corrisposto allorché tale orario viene superato e così via, si traducono di fatto in un vantaggio economico, ma produce lo strano effetto di risultare demotivante e non motivante. Questo intendevo dire quando ho parlato di demotivazione, mentre l'onorevole Baldi ne aveva soltanto un aspetto, sul quale si può essere d'accordo, se considerato in quel senso. Ci tenevo però a precisare che non era questo il tipo di demotivazione al quale intendevo riferirmi.

Lo stesso onorevole Baldi ha parlato di provvedimenti da adottare in materia tecnico-amministrativa e disciplinare; siccome questo stesso argomento è stato trattato anche da altri, darò una risposta unica, allorché farò riferimento alla stessa questione sollevata da altri deputati.

Condivido inoltre le osservazioni dell'onorevole Romani, ad eccezione di una

considerazione, in ordine alla quale temo di non essermi spiegato bene. In sostanza, l'onorevole Romani ha affermato che, sul piano della valutazione dei casi di disonestà, non si sentirebbe di fare differenze tra chi ha manomesso un foglio di viaggio e chi si è reso responsabile di episodi di corruzione più gravi; egli ha anzi affermato che il fenomeno della microcriminalità (definiamola così), essendo estremamente diffuso ed ampio, è forse anche più preoccupante dell'altro, che in fondo riguarda pochi casi. Questo è certamente vero, ma lo è nell'ottica che ho sottolineato in precedenza, rispondendo all'onorevole Baldi: mi riferisco ai valori, al significato di un mestiere particolare e così via. Tuttavia, occorre anche tenere conto del fatto che i casi, per così dire, di inadempienze o comunque quelli di rilevanza legale che sono emersi, per esempio, nell'ambito del rimborso dei fogli di viaggio, delle missioni e così via, in fondo devono essere valutati in rapporto a quello che producono. Nel momento in cui impongo a un dipendente di partire e di recarsi in un'altra località, lasciando la propria famiglia, che pure deve continuare ad esistere, devo riconoscere il *vulnus* provocato, poiché per ragioni di servizio quel dipendente, anziché continuare a condurre la vita cui è abituato, deve impiantare, per esempio, due famiglie. Allorquando si impone a un dipendente di recarsi in un'altra località non per un giorno o due ma per frequentare un corso, perché è interesse dell'amministrazione che egli impari un nuovo mestiere, si riqualifichi o comunque acquisisca una nuova professionalità, si ha il dovere di soddisfare tutte le esigenze che tale situazione determina.

L'istituzione deve avvertire questo dovere (mi rifaccio anche alla proposta avanzata poco fa dall'onorevole Mastrangelo) e non può disinteressarsi di tali situazioni: se una persona viene inviata in un certo luogo, è evidente che dovrà vivere, mangiare, dormire e così via; occorre però tenere conto anche del fatto che nei confronti di quella persona si è prodotta una complicazione di vita che riguarda non solo lui, ma anche la sua famiglia, che

pure continua ad esistere e ad avere le sue esigenze. La circostanza che quella persona si senta costretta ad individuare qualche meccanismo che gli consenta di tornare a casa nel fine settimana (perché nessuno gli rimborsa quel viaggio), è un fatto che va certamente deplorato, ma non si può non immaginare che tale circostanza debba trovare comunque una risposta. Si tratta infatti di un'esigenza reale, per cui sarebbe bene che, nel novero di ciò che si pone in essere per compensare questo tipo di disturbo (definiamolo così), vi fosse un'apposita voce; in questo modo non si indurrebbe il soggetto in questione a trovare per conto proprio un meccanismo surrogatorio con cui soddisfare determinate esigenze, che comunque devono essere tenute in conto e un buon datore di lavoro non può ignorarle. Tutto questo, invece, non esiste, probabilmente perché i meccanismi burocratici sono, per così dire, talmente crudeli da non prevedere il soddisfacimento di tali esigenze.

Soltanto in vista di tali considerazioni mi sono permesso di operare una distinzione fra i due tipi di reato possibili: una cosa è chiedere una tangente ad un fornitore, dando luogo ad azioni illecite addirittura al di fuori della propria attività, mentre altra cosa è soddisfare esigenze che tutto sommato trovo legittime e che non ricevono una risposta adeguata nella regolamentazione attualmente vigente. Da questo punto di vista, mi sono permesso di operare una distinzione tra le due fattispecie; non è un caso che i fenomeni connessi al primo tipo di evento, collegato ai fogli di viaggio, alle missioni e così via, siano molto più numerosi dei secondi. Quindi, questo ragionamento trova anche un riscontro oggettivo nel tipo di casi che si verificano.

Tra l'altro, conosco alcuni ufficiali che sono stati in missione all'estero, sui quali sarei disposto a mettere la mano sul fuoco per l'affidabilità che ispirano, ma stranamente sono stati anch'essi coinvolti nelle vicende in questione. Ciò è avvenuto perché se il fenomeno è diffuso, nel senso che sono molti ad avvertire queste stesse esigenze, nascono addirittura meccanismi

perversi, per cui degli organismi si propongono come risolutori di questi casi. Per esempio, una persona che trasporta le masserizie non ha bisogno di caricare il peso per raggiungere un quintalaggio superiore a quello effettivo, dal momento che esiste quasi un'apposita organizzazione di trasportatori, che sanno già come vanno le cose, come si devono compilare le bollette e così via. Una persona si trova così incanalata in una sorta di meccanismo perverso rispetto al quale deve sforzarsi di opporsi per essere in regola, mentre la situazione normale dovrebbe essere quella opposta: soltanto se una persona è indotta a sbagliare dovrebbe manifestare il proprio dissenso, mentre attualmente occorre manifestare il dissenso a non sbagliare. Posso garantire che esiste una situazione del genere, che è ancora più preoccupante in quanto non solo la corruzione, o comunque la deviazione dalle regole, investe il nostro comparto, poiché essa può addirittura coinvolgere fenomeni esterni, per cui la situazione diventa — lo ripeto — ancora più preoccupante.

Anche nel mio ambito se devo già fare fronte ad un numero sufficiente di casi tanto da non potermi preoccupare di quelli degli altri, intendo sottolineare il fatto che il fenomeno in questione va considerato anche sotto questo profilo. Per tale ragione mi sono permesso di operare una distinzione che, nonostante il parere contrario dell'onorevole Romani, continuo a considerare valida, se non altro sulla base delle considerazioni che ho appena svolto.

L'onorevole Romani si è poi soffermato sul sistema dei controlli. Al riguardo non solo condivido le sue considerazioni, ma mi rendo conto che fenomeni di questo tipo possono emergere soltanto quando c'è un'iniziativa giudiziaria, perché nessuna istituzione dello Stato ha in sé la capacità di indagare. Per esempio, la liquidazione di un foglio di viaggio è un atto di riscontro più formale che sostanziale, perché di fatto se all'amministratore che liquida viene esibita la fattura dell'albergo o del ristorante, per lui tutto è in regola. Bisognerebbe avere un mezzo per verificare se

veramente nell'albergo o nel ristorante il soggiorno o il pranzo siano stati effettuati; c'è da aggiungere poi che, se effettivamente l'albergatore o il ristoratore hanno rilasciato fattura, dichiareranno che la persona ha soggiornato o ha pranzato anche se non è vero. Bisognerebbe invece avere la possibilità di verificare, per esempio, se la persona ha effettivamente soggiornato, eventualmente in che camera, e se era sola: si tratta di una serie di riscontri che può permettersi di fare solo l'autorità giudiziaria, che è al tempo stesso anche autorità inquirente. È dunque vero che il meccanismo dei controlli è più di facciata che non sostanziale.

Sotto questo profilo bisognerà escogitare più che sistemi inquisitori, che non appartengono a tutte le amministrazioni, meccanismi che di per sé soddisfino intanto le esigenze complessive del mondo militare e poi individuare sistemi per incoraggiare gli abusi. Con un doppio regime, per esempio, si potrebbe dare una soluzione adeguata al problema, attribuendo alla persona una quota forfettaria, che consentirebbe a chi non voglia andare a dormire in albergo di alloggiare da un amico; con questa soluzione egli raggranellerebbe un certo *quid* che gli consentirebbe di fare un viaggio a casa a fine settimana. Accanto a questa esigenza vale la pena di salvaguardare quella di chi vuole andare a dormire in un albergo di tot stelle e mangiare in un rinomato ristorante. Prevedere un regime duplice consentirebbe non solo di soddisfare le diverse esigenze del personale, che dovrebbero essere premianti in questo caso, ma anche di creare un aggancio con il mercato. Se infatti si utilizzasse solo il sistema forfettario occorrerebbe definire una vola per tutte la cifra da assegnare, ma il sistema entrerebbe in crisi nel caso aumentasse il tasso di inflazione. Se a questo sistema abbiniamo l'altro, che è legato al mercato, individuiamo un meccanismo di adeguamento automatico che ci fa evitare il ricorso ad una legge per cambiare la cifra stabilita, il che tra l'altro comporterebbe la paralisi del sistema.

GIOVANNI MASTRANGELO. Bisognerebbe adottare lo stesso sistema previsto per i deputati!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. In merito al sistema di controllo, ribadisco dunque che niente può essere più efficace di un'indagine giudiziaria. A proposito delle spese da sostenere per alberghi e ristoranti, si deve prevedere una modalità semplice, che sia rispettosa delle esigenze del personale e fra l'altro sia capace di adeguarsi alle circostanze. Il doppio regime salvaguarderebbe appunto queste esigenze.

L'onorevole Polli ha parlato di veri e propri casi di associazione per delinquere, citando esperienze personali che risalgono al servizio militare. Sarebbe interessante a questo proposito confrontare tali esperienze con quelle dell'onorevole Forestieri che ha rivendicato il fatto di essere nato in caserma; poiché egli, che saprà certamente tante cose di più dell'onorevole Polli, non le ha citate, c'è da sperare che questi sia stato sfortunato, che sia cioè capitato in un ambiente non dei più raccomandabili.

Non vengo però da un altro pianeta, so benissimo che anche nell'ambiente militare certe cose accadono. Fin da quando ero sottotenente mi sono reso conto che il maresciallo addetto al vettovagliamento veniva guardato con sospetto, quale che fosse la sua morale, perché esiste questa nomea...

PRESIDENTE. Viene giudicato in base alla pancia!

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sì, in base alla pancia; alcuni dovevano addirittura indossare due cinturoni agganciati l'uno all'altro perché la circonferenza era tale che non consentiva di usarne uno solo.

Questo mi dà l'idea che esiste comunque una connotazione quasi mitica di certi posti che sono portatori di corruzione a piccoli livelli: talvolta addirittura riguarda persone che fanno benissimo quel mestiere. Capita anche che un ufficiale di mensa faccia mangiare tutti benissimo

perché ha il suo tornaconto. Il fatto di essere gradito, indispensabile, induce il personale a guardarlo con sospetto; talvolta è vero che chi fa mangiare benissimo i soldati si porta la bistecca a casa, e magari il comandante lo sa. Talvolta si preferisce un responsabile che faccia mangiare bene i soldati e si porti a casa la bistecca rispetto ad un altro che è scrupolosissimo, che ogni giorno assicura una porzione di sei grammi di parmigiano - come voleva l'onorevole Polli -, però cucini da cane. Comunque, questi sono aspetti poco rilevanti e che attengono a una conduzione a livello quasi familiare. Non sono queste le questioni che preoccupano, anche se pure esistono e in certi casi varrebbe la pena di guardarle con maggiore attenzione. Il solo fatto che tali questioni che avvengono ai livelli più bassi sono conosciute dal comandante, al quale risale la responsabilità non del fatto di cui si occupa l'ufficiale o il maresciallo di mensa, ma dell'insieme dei problemi, è già sufficiente garanzia perché fenomeni di malcostume, se pure esistono, siano ricondotti a livello fisiologico e comunque non preoccupante. Le questioni che preoccupano sono altre.

L'onorevole Forestiere ha parlato di computisteria del degrado, precisando che con tale espressione si riferisce a qualcosa di recuperabile. Riprendo quindi la mia considerazione circa l'opportunità di non generalizzare. Sotto questo profilo, ha espresso una solidarietà vigile (così ha voluto definirli), che raccolgo con piacere sul versante sia della vigilanza, sia della solidarietà. Ha parlato anche di caduta di tensione ideale e in qualche modo si è riallacciato alle considerazioni che ho svolto in risposta all'intervento dell'onorevole Baldi: quel fenomeno è una questione non solo di soldi, ma anche di recupero ideale.

L'onorevole Uccielli ha parlato di « fatto di enorme gravità », una considerazione che mi sento di condividere. La gravità non sta tanto nel numero dei casi e nelle fattispecie criminose, quanto nel *vulnus* a quell'immagine e a quell'orgoglio che le forze armate devono continuare ad avere nel sentirsi diverse dagli altri, anche

se le tecniche di omologazione verso il basso sono state fin troppo perpetrate in passato.

L'onorevole Uccielli ha parlato anche dell'opportunità di discutere del problema oggetto dell'odierna audizione in aula e di costituire una commissione d'inchiesta parlamentare. Altri deputati su questi due argomenti hanno espresso motivazioni e pareri profondamente diversi; si tratta di una questione che comunque riguarda il Parlamento, ma che al momento non trova tutti concordi in una richiesta soluzione unitaria. Per quello che mi riguarda, senza voler esprimere giudizi che non mi competono, sono dell'idea che anche la discussione in aula sulla questione militare e sulla costituzione di una commissione d'inchiesta, nel momento in cui arriviamo buoni ultimi (forse non saremo in assoluto ultimi perché chissà quali altri capitoli si apriranno in futuro) darebbe vita ad uno di quei fenomeni che possono essere interpretati come un fatto persecutorio specifico in direzione dell'ambiente militare. In sostanza, pur essendo tale ambiente, che è risultato corrotto, meritevole di attenzioni di questo tipo, il fatto che possa essere l'unico a soggiacere a determinate decisioni aprirebbe una ferita che corroderebbe quell'atmosfera, di cui ho parlato, di insoddisfazione; comunque verrebbe avvalorata la considerazione di una persecuzione, considerazione che mette le persone in condizione di essere ancora più vulnerabile e induce anche qualche risentimento, che la realtà dei fatti non giustificerebbe.

L'onorevole Dorigo ha affrontato varie questioni in termini che mi sento di condividere, in particolare quella riguardante la giustizia separata; mi sento di condividere pienamente la sua opinione, perché il livello di progresso raggiunto dal nostro paese è tale da non rendere più necessaria una magistratura separata rispetto a quella ordinaria. L'onorevole Dorigo si è inoltre soffermato a lungo sulla questione dei provvedimenti aggiuntivi a quelli di carattere giudiziario, cioè le sanzioni. Vorrei ricordare brevemente che l'ordinamento

prevede sanzioni di corpo e sanzioni di Stato; le prime sono quelle che si esauriscono esclusivamente nell'ambito militare e si concretizzano nel richiamo, rimprovero, consegna e consegna di rigore. Si tratta quindi di una pena aggiuntiva richiesta dalla condizione militare e vengono erogate a conclusione dell'esame del giudicato penale; pertanto una volta esaurito tutto l'aspetto giudiziario, deve essere verificato se nell'ambito di quanto emerso in sede giudiziaria esistano elementi che possono indurre a ritenere, al di là di ciò che è stato sancito penalmente, vi sia un risvolto di tipo disciplinare che il giudice non era tenuto a considerare. È dunque una pena aggiuntiva che si aggiunge sempre e che caratterizza la figura del militare quale cittadino particolare che ha qualche dovere in più.

Le sanzioni di Stato si concretizzano nella sospensione dell'impiego, che può essere anche di tipo precauzionale nel caso in cui un militare riceva un avviso di garanzia. Per questo solo fatto, e relativamente all'attività che il militare in quel momento sta svolgendo - poc'anzi ho citato il caso del generale Fracchiolla - può essere disposta la sospensione. Il generale Fracchiolla ha ricevuto un avviso di garanzia per il solo fatto di essere direttore generale di commissariato e quindi in qualche modo ritenuto coinvolto. Adesso si indagherà su di lui - non si sa se sarà rinviato a giudizio - e per il solo fatto di ricoprire un posto e di essere stato oggetto di determinati riscontri, deve essere sospeso. Fra l'altro, in questo caso specifico, non è stato neanche necessario disporre con un provvedimento amministrativo, perché lo stesso giudice contemporaneamente all'avviso di garanzia ha ingiunto al generale due mesi di sospensione dal servizio. Pertanto, in questo caso, la sospensione precauzionale di servizio è stata disposta dall'amministrazione penale e comminata dallo stesso procuratore della Repubblica.

Possono poi essere adottati provvedimenti disciplinari; dopo l'esame del giudi-

cato penale di cui ho parlato prima, il processo subito dal soggetto viene rivisto in chiave disciplinare. Infatti, oltre ai provvedimenti disciplinari di corpo (rimprovero, richiamo, consegna e così via), può essere decisa *a posteriori* la sospensione, che è di tipo disciplinare e può avere l'estensione da due a dodici mesi.

PRESIDENTE. Poiché per la concomitanza dell'importante dibattito sulla fiducia in Assemblea la Commissione è costretta a terminare adesso i propri lavori, per consentire al ministro di rispondere a tutti i quesiti posti dai colleghi, ritengo opportuno rinviare il seguito dell'audizione alla seduta di domani, nella quale peraltro è già previsto l'intervento del ministro.

DOMENICO CORCIONE, *Ministro della difesa*. Sta bene, presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la disponibilità dimostrata e, non essendovi obiezioni, rinvio il seguito dell'audizione alla seduta di domani.

**La seduta termina alle 19.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 16 novembre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

**PROVVEDIMENTI**

<b>RINVII A GIUDIZIO</b>	<b>TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO</b>	Tot. 569
	<b>MISSIONI</b>	Tot. 467
	<b>CORRUZIONE CONCUSSIONE</b>	Tot. 58
	<b>TRUFFA E PECULATO</b>	Tot. 311
<b>ARRESTATI</b>	<b>TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO</b>	Tot. 3
	<b>MISSIONI</b>	Tot. 1
	<b>CORRUZIONE CONCUSSIONE</b>	Tot. 100
	<b>TRUFFA E PECULATO</b>	Tot. 15
<b>CONDANNATI</b>	<b>TRASFERIMENTI NAZIONALI E ALL'ESTERO</b>	Tot. 260
	<b>MISSIONI</b>	Tot. 56
	<b>CORRUZIONE CONCUSSIONE</b>	Tot. 20
	<b>TRUFFA E PECULATO</b>	Tot. 108
		<b>Tot. 1966</b>

**AZIONI DISCIPLINARI**

<b>PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI ADOTTATI</b>	<b>TRASFERIMENTI ALL'ESTERO</b>	SANZIONE DI CORPO	148	<b>Tot. 191</b>
		SANZIONE DI STATO	43	
	<b>TRASFERIMENTI NAZIONALI</b>	SANZIONE DI CORPO	0	<b>Tot. 11</b>
		SANZIONE DI STATO	11	
	<b>MISSIONI</b>	SANZIONE DI CORPO	23	<b>Tot. 158</b>
		SANZIONE DI STATO	135	
	<b>CORRUZIONE CONCUSSIONE TRUFFA E PECULATO</b>	SANZIONE DI CORPO	56	<b>Tot. 184</b>
		SANZIONE DI STATO	128	
	<b>Tot. 544</b>			

**TRASFERIMENTI (in territorio nazionale ed all'estero)**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	TOTALE
<b>Generali</b>	358	393	335	313	360	209	1.968
<b>Rimanenti Ufficiali</b>	5.549	6.221	6.058	6.957	6.279	6.329	37.393
<b>Sottufficiali</b>	6.166	14.322	12.430	16.025	9.795	9.787	68.525

**FORZA EFFETTIVA**

<b>Generali</b>	ESERCITO	286	<b>Tot.</b> 483
	MARINA	101	
	AERONAUTICA	96	
<b>Rimanenti Ufficiali</b>	ESERCITO	20.889	<b>Tot.</b> 35.041
	MARINA	5.938	
	AERONAUTICA	8.214	
<b>Sottufficiali</b>	ESERCITO	30.195	<b>Tot.</b> 88.960
	MARINA	21.197	
	AERONAUTICA	37.568	